SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

675ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 GENNAIO 1963

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI:

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli comunali . . . *Pag.* 31493

CONGEDI 31491

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione 31491

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 31492

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 31492

Presentazione di relazione 31493

Richiesta di parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno 31491

Trasmissione 31491

« Provvedimenti concernenti opere di conto degli Enti locali, di edilizia popolare ed altri, nonchè variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 » **(2400)** (Discussione):

BERTONE, *relatore* . . . . . *Pag.* 31504
FORTUNATI 31499
MINIO 31495
RODA 31493
SACCHETTI 31502
TREMELLONI, *Ministro del tesoro* 31504

« Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione » **(2188)** (Discussione):

BARDELLINI 31505
D'ALBORA 31508
ROMANO Antonio 31517
VECELLIO 31512

INTERROGAZIONI:

Annunzio 31522

MOZIONI:

Annunzio 31520

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 gennaio.

B U S O N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Faravelli per giorni 36.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge·

« Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 » (2427);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2428);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1955-56 » (2429),

« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1955-56 » (2430);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (2431).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Mott, Spagnolli, Valmarana, Garlato, Conti e Carelli:

« Parificazione delle obbligazioni emesse dagli Istituti regionali di cui alle leggi 22 giugno 1950, n. 445, 13 marzo 1953, n. 208, e 31 luglio 1957, n. 742, alle cartelle fondiarie » (2426).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di richiesta di parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge: « Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione » (2188), già deferito all'esame della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea, ho richiesto il parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sulla tredicesima mensilità agli operai dello Stato e sulla disciplina di talune situazioni connesse all'attuazione della legge 5 marzo 1961, n. 90 » (2417), previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Assegni di sede per il personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento (R.S.T.E.) del Ministero degli affari esteri » (2404), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione della Commissione interministeriale di cui al decreto ministeriale 20 ottobre 1945, e modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98 — ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561 — sulla disciplina delle Casse di conguaglio prezzi » (2408), previo parere della 9ª Commissione;

« Norme interpretative e modificative della legge 18 marzo 1958, n. 269, sulla corresponsione di indennizzi per beni, diritti ed interessi, situati nella Zona *B* dell'ex Territorio libero di Trieste » (2412), di iniziativa del deputato Bartole;

« Disciplina del pagamento dei generi di monopolio da parte dei rivenditori » (2418);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche alla legge 28 luglio 1961, numero 831, recante provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (2383), di iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici delle scuole elementari » (2402), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione di un posto di professore di ruolo e di due posti di assistente presso la Facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli » (2403), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Abrogazione della legge 28 maggio 1942, n. 705, concernente l'esercizio e la manutenzione dei diversivi delle acque alte e basse del Rivo Riello e dell'impianto idrovoro dell'Armalunga in provincia di Piacenza » (2096-*B*), di iniziativa dei senatori Conti ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Nuove norme relative alle lagune di Venezia e di Merano-Grado » (2410), di iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri, previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Integrazioni e modifiche alla legge 1 febbraio 1960, n. 26, concernente il riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2414), di iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della provincia dell'Alto Molise con capoluogo Isernia » (2015), di iniziativa del senatore Sansone, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione di Corti d'onore » (2401);

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste con Scambio di Note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 » (2406), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Romano Antonio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Attribuzione alle piante organiche degli uffici giudiziari di 700 posti di usciere giudiziario » (2304).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli comunali

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera dell'11 gennaio 1963, il Ministro dell'interno ha comunicato, in adempimento a quanto disposto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1962 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di Casal Di Principe (Caserta) e Maglie (Lecce).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti concernenti opere di conto degli Enti locali, di edilizia popolare ed altri, nonchè variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 » (2400)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti concernenti opere di conto degli Enti locali, di edilizia popolare ed altri, nonchè variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, premetto che il nostro Gruppo darà voto favorevole alle note di variazione che sono in discussione, soprattutto per la considerazione che nella parte delle spese effettive, dette variazioni, su un complesso di 151 miliardi circa di spesa, contemplano 130 miliardi circa di spesa per gli assegni integrativi e miglioramenti al personale dello Stato, ai magistrati, alle Forze Armate, fra i quali: 17 miliardi al personale docente e direttivo della scuola, un miliardo e 700 milioni ai magistrati, 25 miliardi al personale delle Ferrovie (di cui però a carico del bilancio statale solo una parte, perchè la differenza verrà colmata con l'aumento delle tariffe). Ed insieme a questi miglioramenti al personale dello Stato, i miglioramenti al clero, le cosiddette « congrue » per un miliardo e 590 milioni. In totale, quindi, una maggior spesa per adeguamenti di trattameno nell'ordine di 130 milioni.

Detto questo, e con ciò precisati i motivi del nostro consenso, non posso esimermi dal fare qualche osservazione che implicherebbe una risposta precisa che io affido alla cortesia dell'onorevole ministro Tremelloni. La prima osservazione è questa: domani mattina in Commissione finanze e tesoro discuteremo i nove provvedimenti di aumento di spesa

al personale dello Stato che ho testè indicato non a caso nella loro consistenza globale. Supponiamo però, signor Ministro, che ci si trovi di fronte, domani, ad un qualsiasi aumento, su uno dei diversi disegni di legge, anche e soltanto per una minima parte dei 130 miliardi che noi abbiamo preventivato. Ciò è possibile se si tien conto della vastità della materia. In tal caso, come la mettiamo, signor Ministro, se noi in questo momento approvassimo entrate che naturalmente sono quelle che sono e non concedono neppure uno spazio di manovra, diciamo così, di un solo milione? Per esempio, io domattina dovrei presentare in Commissione finanze e tesoro un emendamento migliorativo di un certo trattamento economico ad un particolare settore dei funzionari dello Stato, e questo assestamento si impone per motivi tecnici ma comporta una spesa di qualche milione. Quando noi ci troveremo nella condizione di dover dire di sì sul piano della giustizia e della logica, dovremo poi purtroppo dire di no, perchè avremo ormai approvato questo disegno di legge, il quale, ripeto, non ci permette nessuna manovra, neanche per uno scarto minimo.

Detto questo, io vorrei anche fare una seconda osservazione: ho riguardato le note di variazione dello scorso anno, se non altro per avere l'idea dei limiti ed anche delle proporzioni di quelle che sono al nostro esame, ed ho notato delle incongruenze nel settore delle entrate effettive, che mi convincono che queste note di variazione sono state conteggiate con larghissima approssimazione e quindi collocate lì per caso, me lo consenta, signor Ministro. Ed allora, se dimostrerò che sono state messe lì per caso, dimostrerò anche che queste note di variazione, almeno per la parte riguardante le entrate effettive, non sono una cosa seria. E mi spiace di dover dire questo; perchè, quando l'onorevole Bertone, nella sua limpida relazione, limpida perchè sintetica, ci dice che « le entrate », e quindi tutte le entrate, « hanno dato un gettito di milioni 151.900 in più della previsione », è chiaro che queste entrate vennero calcolate in base all'esperienza dei primi sei mesi. Ciò starebbe a significare che si sono passate al vaglio tutte le entrate o almeno le principali entrate che costituiscono la nervatura del nostro bilancio. Ma allora (ed ecco il motivo del confronto che ho fatto tra la nota di variazione attuale e quella dello scorso anno), se passiamo al vaglio le principali entrate, ci accorgiamo di una cosa molto semplice: che nella nota di variazione dello scorso anno, che è stata presentata in Commissione e in questa Aula mi pare nel mese di luglio dell'anno scorso, l'aumento delle entrate per l'imposta di ricchezza mobile è stato previsto in 20 miliardi. Per i primi sei mesi di quest'anno prevediamo un incremento nella medesima imposta di ricchezza mobile (che tutti voi ricordate è stata iscritta inizialmente nel bilancio preventivo per 565 miliardi) di 35 miliardi. Che cosa significa questo? Che grosso modo 35 miliardi di incremento nei primi sei mesi porteranno l'incremento complessivo, se non a 70 miliardi, a poco meno. Tenuto conto che il secondo semestre dell'esercizio finanziario per quanto riguarda la ricchezza mobile implica un aumento forse inferiore del primo semestre, tuttavia penso che si possa ragionevolmente concludere, signor Ministro (ecco il motivo dell'osservazione), che l'incremento della ricchezza mobile oscillerà per tutto l'anno da un minimo di 55 miliardi ai 70 miliardi che sarebbero esattamente i 35 miliardi previsti da voi nel primo semestre moltiplicati per due.

Ma allora, se ha senso un'osservazione di questo tipo, ha senso anche un'altra osservazione che ne discende: se prevediamo soltanto nei primi sei mesi dell'esercizio un incremento della ricchezza mobile che è certamente superiore all'incremento che si è verificato in tutti i dodici mesi dello scorso esercizio (20 miliardi lo scorso anno, 35 miliardi nei primi sei mesi di quest'anno), come mai trovo segnati come incremento in complementare per i primi sei mesi soltanto 4 miliardi? Se è vero, come è vero, che la complementare è legata strettamente all'andamento della ricchezza mobile e se è vero, come è vero, che la ricchezza mobile nei confronti dello scorso esercizio subisce nella nota di variazione un incremento di tre volte tanto, anzichè segnare come aumento della

complementare 4 miliardi dovreste segnare 4 miliardi moltiplicati 3 volte, vale a dire i miliardi dovrebbero essere all'incirca 12.

Un'altra osservazione: l'incremento che è stato segnato nella nota di variazione dello scorso anno per l'imposta generale dell'entrata fu di 53 miliardi.

Come mai, signor Ministro, se abbiamo ottenuto nel 1961-62 un incremento di 53 miliardi nella nostra maggiore voce di imposizione, quest'anno, nei primi sei mesi, l'incremento è di soli 19 miliardi? C'è una spiegazione? Vale a dire, è avvenuto un minore passaggio di merci? Questo significherebbe un minore volume di affari complessivi nel nostro Paese, perchè è chiaro che, se lo scorso anno abbiamo avuto un incremento di 53 miliardi, un incremento assai più ridotto iscritto nell'attuale bilancio merita una giustificazione, anche dal punto di vista dell'economia generale del Paese.

Per quanto riguarda l'imposta di conguaglio su prodotti industriali, che nella nota di variazione dello scorso anno era segnata per 30 miliardi, quest'anno per i primi dieci mesi sono stati segnati solo 10 miliardi.

Ma c'è di più e di peggio. Per quanto riguarda l'imposta sul bollo, che nelle previsioni è stata iscritta per 150 miliardi, voi lo scorso anno avevate previsto un incremento di 20 miliardi. Quest'anno mi sono sforzato di ricercare questa voce, e non ho trovato nessun incremento. Questo sta a significare, secondo il mio punto di vista, che assolutamente non avete considerato tale voce. Come mai?

E non è la sola omissione che noto in questa nota di variazione, perchè anche per quanto riguarda la tassa di concessione governativa, il cui gettito è previsto in 67 miliardi e mezzo, lo scorso anno avete previsto un incremento di tre miliardi e mezzo. Quest'anno anche questa voce non compare affatto.

Ancora. Non compare l'imposta di bollo, il cui incremento lo scorso anno è stato previsto in 20 miliardi (è un'omissione? Ce lo dirà l'onorevole Ministro), non compare nessun incremento sulla tassa di concessioni governative che lo scorso anno era stato previsto in 3 miliardi e mezzo. Ecco il motivo per cui, di fronte alle critiche che ho fatto in quest'Aula, documentate, penso, dalle cifre da me esposte, mi permetto di negare una attendibilità a questa nota di variazione, o quanto meno negare quella attendibilità nel senso che l'onorevole Bertone ha voluto dichiarare nella sua lucida relazione.

Le entrate hanno dato complessivamente un gettito superiore di 152 miliardi circa rispetto al previsto. Ma quali entrate, se qui troviamo scompensi nella ricchezza mobile, nella complementare, e soprattutto delle omissioni da me citate e che non hanno alcuna giustificazione?

Ho finito, e spero che l'onorevole Ministro mi darà le spiegazioni che ho richiesto.

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

M I N I O . Onorevole Presidente, in questo disegno di legge che attiene a variazioni di bilancio per l'esercizio 1962-63, vi è una parte dedicata a maggiori impegni di spesa a favore degli Enti locali che costruiscono opere pubbliche col concorso dello Stato, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, che è la nota legge Tupini.

Non si può essere che favorevoli a questo aumento di stanziamento, per la concessione di questi contributi a favore, in modo particolare, dei Comuni. Tale provvedimento, infatti, tende ad incrementare questo settore dell'attività degli Enti locali e a rendere possibile la realizzazione di un maggior numero di opere pubbliche ammesse a contributo statale.

La legge originaria, quella del 1949, dell'allora ministro Tupini, prevedeva appositamente che nella legge di approvazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici fosse annualmente inscritta la somma complessiva da attribuirsi ai finanziamenti delle opere pubbliche degli Enti locali.

Questo meccanismo della concessione di contributi statali, per rendere meno gravoso l'onere dei mutui che i Comuni debbono contrarre per la realizzazione delle opere pubbliche di loro competenza, rappresenta certamente uno dei provvedimenti più idonei, e quindi meritevole di essere sempre tenuto nella massima considerazione; ciò soprattutto se si tien conto di quanto sia

onerosa, per i Comuni, la contrazione dei mutui per le loro opere pubbliche che, anche quando sono ammesse ai finanziamenti della Cassa depositi e prestiti — il cui tasso, pur essendo di favore, è comunque del 5,80 per cento —, rappresentano certamente un onere elevato, per non dire di quando i Comuni, non potendo accedere ai finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, debbono ricorrere ai finanziamenti di altri istituti.

E' noto che l'Italia è uno dei Paesi in cui il costo del denaro è più alto, e quindi più alto l'onere che viene a gravare sugli Enti locali che devono realizzare opere pubbliche. Di qui, pertanto, la notevole funzione che la Cassa depositi e prestiti ha assolto in questo campo della vita degli Enti locali, e che rappresenta certamente uno degli istituti più felici della vecchia Italia liberale.

E' da rilevare, tuttavia, che questi stanziamenti previsti, a norma della legge Tupini, tutti gli anni nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, sono sempre stati stanziamenti piuttosto esigui, direi anzi molto esigui, e con tendenza a diminuire nel tempo.

Difatti, se si risale alla legge originaria, si vedrà che, malgrado gli aumenti di stanziamento che si possono constatare nei singoli bilanci del Ministero dei lavori pubblici, indubbiamente questi stanziamenti sono relativamente diminuiti nel tempo, sia in rapporto ai costi, sia in rapporto al valore della moneta, sia in rapporto anche all'entità del bilancio... (*Interruzione del senatore Parri*)... e alle esigenze nuove dei Comuni, come mi suggerisce in questo momento il senatore Parri.

Gli stanziamenti previsti, ad esempio, nel bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per il corrente esercizio, sono poi particolarmente ridotti. A quanto risulta dall'articolo 6 della legge che approva il bilancio, gli stanziamenti ammontano a 2.470.000.000, da ripartire nelle varie categorie di opere, e da suddividere ancora a seconda delle varie Regioni del nostro Paese alle quali sono destinati.

La proposta che noi attualmente stiamo discutendo eleva questo stanziamento da lire 2.470.000.000 a sette miliardi, se non vado errato; quindi, un aumento considerevole, di circa quattro volte, il che non può che allietarci e, soprattutto, non può che allietare gli amministratori comunali, i quali potranno sperare di accedere meno difficilmente ai contributi dello Stato.

Naturalmente, essendo aumentato lo stanziamento complessivo, sono aumentati anche gli stanziamenti delle singole categorie di opere pubbliche cui sono stati attribuiti.

Basta vedere, ad esempio, alla lettera *a*), per le opere stradali, che lo stanziamento dei contributi previsti in 185 milioni viene portato a 2 miliardi, con un aumento di oltre dieci volte.

Ripeto, non c'è che da rallegrarsi di tutto questo, ma vengono alla mente delle osservazioni su cui non si può fare a meno di soffermarsi. Come vengono fatti questi stanziamenti, come vengono fatte queste previsioni che poi vengono modificate attraverso una variazione del bilancio? A quale criterio ci si attiene? Quali sono i bisogni e le richieste cui si deve far fronte?

A queste domande non si trova risposta nè nella relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, nè nella relazione del senatore Bertone che accompagna queste proposte di variazione. Ossia il Parlamento si trova a discutere, come al solito, nella totale ignoranza di come stanno effettivamente le cose.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* M I N I O). Nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici vi era una cifra ed essa è stata approvata. Adesso si porta una somma quattro volte maggiore ed anche questa per noi è solo una cifra.

Ripeto quel che già altre volte ho detto in quest'Aula, un concetto sul quale si sono trovati d'accordo anche i colleghi della maggioranza: non è questo il modo con cui il Parlamento deve essere chiamato a discutere e a decidere. Chi sa tutto, chi decide di tutto è il Potere esecutivo, che naturalmente ha le sue buone ragioni per proporre ad un certo momento uno stanziamento di 2 miliardi e 470 milioni e poi, a distanza di poche settimane, un altro di quattro volte maggiore. Il parlamentare che vuol sapere qualcosa per esprimere il suo giudizio, si deve arrangiare per poter sapere come stanno le cose e soprattutto quali sono le ragioni che hanno richiesto una modifica. Certo, in linea generica, si sa che si vuole aumentare il fondo che deve fronteggiare le richieste di concessioni di contributi da parte degli Enti locali, ma non è questo elemento sufficiente per poter esprimere un giudizio. Senza dubbio vi deve essere una ragione che ha comportato l'aumento. Ma quali sono le domande cui si deve far fronte, quante sono, quante saranno accolte?

Sono questioni di molto rilievo per la vita degli Enti locali. Chi è stato amministratore sa bene che questa faccenda dei contributi per le opere pubbliche costituisce un punto dolente, una spina permanente per gli amministratori, perchè oggi le opere pubbliche a carattere straordinario — e sono quasi tutte a carattere straordinario — non si realizzano che attraverso mutui, ma i mutui sono molto onerosi e quindi si cerca di averli attraverso la concessione del contributo statale, che tra l'altro apre la strada al finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti, perchè questa di regola concede mutui solo ai Comuni che hanno ottenuto il contributo dello Stato, per cui il Comune che non è riuscito ad avere tale contributo è danneggiato due volte, perchè non ha ottenuto il contributo dello Stato, che attenua l'onere, e perchè deve ricorrere al finanziamento da parte di istituti i quali di regola concedono i mutui all'8 per cento, quali l'I.N.A.I.L., l'Istituto della previdenza sociale ed altri istituti autorizzati dalla legge a concedere mutui ai Comuni.

Ora, a noi sembra che, quando si devono discutere provvedimenti di tale natura, sia in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici sia in sede di nota di variazione, il minimo che si dovrebbe fare è di mettere al corrente il Parlamento almeno di come stanno le cose, dei bisogni cui si deve far fronte, delle domande che vi sono, di quelle che sono state soddisfatte, di quelle che non lo possono essere, anche perchè sono questi gli elementi attraverso i quali noi dobbiamo giudicare, ad esempio, che cosa significa uno stanziamento di 7 miliardi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, quanti Comuni potranno essere soddisfatti, quante richieste esaudite, ossia qual è il programma attraverso il quale si opera in questo campo così importante della vita degli Enti locali.

Ma c'è di più. A parte l'entità delle somme, a parte le opere pubbliche che si possono attuare con tali somme, a parte il problema della Cassa depositi e prestiti e della possibilità di poter ottenere finanziamenti, come e con quali criteri vengono concessi questi contributi? Io sono da parecchio amministratore comunale e devo dire la verità: non si riesce mai a sapere nulla in questo campo. Vi è una legge, successiva alla legge Tupini del 1949, se non vado errato la legge n. 184 del 1953, la quale stabilisce il meccanismo attraverso il quale si opera la concessione dei contributi dello Stato. Le richieste debbono essere avanzate dai Comuni al Genio Civile della provincia e questo dovrebbe, sulla base delle richieste, stabilire una specie di scala di priorità dei bisogni, e attraverso di essa elaborare un piano provinciale, da sottoporre all'approvazione del Provveditorato e quindi del Ministero dei lavori pubblici. La realtà, però, è che tutto questo non si sa se avviene e come avviene, e chi vuole ottenere il contributo dello Stato deve trovare un santo in Paradiso che glielo faccia ottenere. Da qui l'ansia continua degli amministratori, il correre da un ufficio all'altro, il raccomandarsi a questa o a quella personalità, a questo o a quel parlamentare, per ottenere il contributo dello Stato per un'opera pubblica.

A me, onorevole Bertone, capitò una volta un episodio interessante, che vale la pena di essere raccontato. Mi ero recato, nella mia qualità di sindaco, al Ministero dei lavori pubblici, da un funzionario, per chie-

dere il contributo dello Stato per la costruzione di un acquedotto, e mi sentii rispondere da questo funzionario: guardi, signor sindaco, veda di trovare un parlamentare che lo raccomandi, altrimenti lei non riuscirà. Al che io risposi: sono anch'io un parlamentare, se vuole mi raccomando da me! Non sono tuttavia riuscito ad ottenere il contributo, e alla fine ho dovuto ricorrere ad un mutuo a totale carico del Comune presso l'Istituto della previdenza sociale, al tasso dell'8 per cento.

A me pare che questo costituisca un grosso problema. Ripeto, non è giusto mettere il Senato, il Parlamento nella condizione di approvare così alla cieca, in assoluta ignoranza di come stanno le cose. Nè qui, nè nel bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici si riesce a saper nulla di queste faccende.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi conosce i bisogni, le esigenze, la situazione nella quale si trovano oggi i Comuni, non può che insistere sul fatto che questi stanziamenti vanno aumentati in modo da mettere tutti gli Enti locali nella condizione di poter sempre ottenere il contributo dello Stato, quando l'opera pubblica è ritenuta necessaria e degna di approvazione. Questa costituisce una delle condizioni essenziali per l'attività dei Comuni, per lo svolgimento dei loro compiti, per l'esplicazione della loro alta funzione in questo campo e in questa materia.

E' inutile pensare che i Comuni possano fare altrimenti, nelle condizioni in cui si trovano. Occorre soprattutto che gli Enti locali non siano considerati puramente oggetto di questi provvedimenti, e che siano chiamati a collaborare, che siano messi al corrente dell'andamento delle cose, affinchè la ripartizione dei contributi sia sottratta all'arbitrio che regna un po' dappertutto e a causa del quale i Comuni si regolano secondo il proverbio: chi ha più polvere spara. Oggi i contributi si ottengono soltanto a questa condizione, e i Comuni che hanno meno appoggi, meno sostegni, meno raccomandazioni non riescono ad avere nulla, anche se si trovano in uno stato di bisogno pari a quello degli altri Comuni.

Nel medesimo tempo io vorrei sottolineare la necessità che la Cassa depositi e prestiti adempia in modo migliore ai suoi compiti prendendo in considerazione la possibilità di concedere mutui ai Comuni, e agli Enti locali in genere, anche quando non vi è contributo dello Stato. Non è giusto, infatti, che chi non ha l'agevolazione del contributo dello Stato sia costretto a ricorrere a dei mutui molto più onerosi di quelli concessi dalla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto attiene all'articolo 2 del provvedimento che stiamo esaminando, io vorrei fare alcune osservazioni sulla questione dei limiti d'impegno previsti a norma della legge Tupini del 1949, n. 408, riguardante i contributi per l'edilizia popolare ed economica.

Dico subito che non comprendo bene se lo stanziamento di cui all'articolo 2, che ammonta ad 1 miliardo per l'esercizio 1962-1963, è uno stanziamento supplementare oppure è il solo stanziamento che viene ad essere incluso nel bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Dal modo in cui l'articolo è formulato, direi che si tratta del solo stanziamento; infatti, mentre all'articolo 1 si dice che i 7 miliardi costituiscono un aumento degli stanziamenti previsti dal bilancio di previsione, e in modo particolare dall'articolo 6 di tale bilancio, all'articolo 2 si dice semplicemente che è autorizzato un limite d'impegno, il che fa pensare che questo miliardo, diviso poi in due fette di 500 milioni ciascuna, sia il solo stanziamento per la concessione di contributi agli enti che costruiscono case popolari ed economiche.

E qui debbo sottolineare che non a caso questo è il solo stanziamento. Infatti, a partire dalla legge Tupini del 1949, questi stanziamenti sono andati sempre più riducendosi sino a scomparire del tutto, per cui di fatto ai Comuni è stata tolta qualsiasi possibilità di partecipare all'attuazione di un programma di realizzazione nel campo dell'edilizia popolare. Chi vede i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti in questa materia, cioè nel campo dell'edilizia popolare, sa benissimo come i finanziamenti concessi ai Comuni per la costruzione di case popolari

siano praticamente ridotti a zero, molto al di sotto dei finanziamenti concessi, ad esempio, alle cooperative le quali, pur svolgendo innegabilmente una funzione nel campo dell'edilizia popolare ed economica, sono enti privati che costruiscono prevalentemente per determinate categorie che noi conosciamo. E non è un caso che la quasi totalità dei finanziamenti alle cooperative siano concentrati nella città di Roma.

La realtà è che, a poco a poco, i Comuni sono stati quasi del tutto esclusi, mentre dovrebbero essere considerati in primo piano nell'attuazione di una politica della casa. Come si può pensare che i Comuni possano svolgere una funzione nel campo della politica edilizia quando, di fatto, sono esclusi da tutti i finanziamenti ed anche dalla concessione dei contributi, per cui il Comune che vuole attuare un programma di edilizia popolare deve ricorrere a finanziamenti molto onerosi e che rendono, a loro volta, molto onerose le costruzioni, e quindi non certamente a prezzi accessibili alle categorie povere o comunque tali che non possono permettersi il lusso di accedere all'edilizia privata, della quale conosciamo i canoni?

Ma tutto questo non lo dico per caso: lo dico perchè anche in questo articolo 2, dove è previsto lo stanziamento di un miliardo per la concessione di contributi per l'edilizia popolare, i Comuni sono esclusi, malgrado ci si richiami alla legge Tupini, che invece li contemplava. Sta di fatto che nella legge Tupini si usava l'espressione: « Concessione di contributi in annualità da parte dello Stato, agli enti e società che, ai sensi del testo unico della legge sull'edilizia popolare ed economica, costruiscono case di abitazione ». Ora, nella dizione « contributi agli enti e società » erano compresi i Comuni, perchè il testo unico dell'edilizia popolare prevede, fra gli enti autorizzati a costruire case economiche e popolari, anche i Comuni. Ripeto, sulla scia di quell'esclusione graduale che è giunta alla fase attuale, in questo articolo 2 non si dice nulla dei Comuni, e si adotta invece una formula che esclude i Comuni dai finanziamenti e dalla concessione dei contributi. Difatti all'articolo 2 di questo progetto di nota di variazione si dice: « *a*) lire 500.000.000 a favore degli Istituti autonomi per le case popolari, dell'Istituto nazionale delle case per gli impiegati dello Stato e dell'U.N.R.R.A.-Casas », e alla lettera *b*): « lire 500.000.000 a favore degli enti di cui alla precedente lettera *a*) », ossia praticamente Istituti case popolari, I.N.C.I.S. e U.N.R.R.A.-Casas, senza nessuna inclusione dei Comuni.

Ora, vorrei domandare per quale ragione, richiamandoci alla legge n. 408, legge Tupini, che prevedeva anche la concessione di contributi ai Comuni, in questa nota di variazione si vogliano escludere i Comuni dalla concessione del contributo, e quindi dalla loro partecipazione alla costruzione di case popolari. Per cui io vorrei rivolgere al senatore Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro, la preghiera di voler modificare, se fosse possibile — non propongo d'altra parte variazioni di spesa — la dizione dell'articolo 2, adottando la stessa dizione della legge n. 408, che nella formula « enti e società che costruiscono case popolari » comprendeva anche i Comuni. Ed in questo senso mi rivolgo anche all'onorevole Ministro, affinchè questa preghiera possa esser presa nella dovuta considerazione.

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, io ho chiesto la parola per alcune precisazioni. Noi stiamo discutendo una nota di variazione al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63. Ora, o io m'inganno, o il testo del provvedimento legislativo predisposto è lacunoso. Infatti il provvedimento legislativo all'articolo 8 fa riferimento ad un'annessa tabella *A;* nell'articolo 9 fa riferimento ad un'annessa tabella *B*. Orbene, la tabella *A* riguarda una variazione di entrata di lire 151.900.000.000; la tabella *B* riguarda variazioni ai bilanci di taluni Dicasteri, parte in aumento, parte in diminuzione: Ministero del tesoro, in aumento, 5 miliardi e 707 milioni; Ministero dell'interno, in aumento, 5 miliardi; Ministero dei lavori pubblici, in aumento, 13 miliardi e 820 milioni: totale degli aumenti, 24 mi-

liardi 527 milioni; Ministero del tesoro, in diminuzione, 3.400.000.000. Quindi, totale delle variazioni positive ai bilanci dello Stato: 21.127.000.000. La differenza tra 151 miliardi 900 milioni e i 21.127.000.000 che risultano dalla somma algebrica tra gli aumenti e le diminuzioni della tabella *B* non è attribuita ad alcun capitolo di alcun bilancio. Ora, nel bilancio del Tesoro è previsto il cosiddetto fondo globale. Pertanto, non riesco a capire perchè il bilancio del Ministero del tesoro presenti nella tabella B in diminuzione il fondo globale rispettivamente di 1 miliardo e di 2.400.000.000, mentre nella relazione che accompagna lo schema di disegno di legge si afferma che residuano 130.773.000.000 di lire che debbono servire al finanziamento di provvedimenti legislativi che vengono specificati.

Onorevole Ministro, quando dovremo approvare tali provvedimenti legislativi, la disponibilità da quale posta contabile risulterà? Non risulterà certo dal disegno di legge che stiamo per approvare, perchè il disegno di legge che stiamo per approvare è composto di nove articoli. Nei primi sei articoli vi sono le indicazioni specifiche di aumento di spese. All'articolo 7 si afferma: « Agli oneri derivanti dall'applicazione dei precedenti articoli si fa fronte con un'aliquota delle maggiori entrate di cui al successivo articolo 8 ». All'articolo 8 si specifica con la tabella *A* l'aumento delle entrate; nella tabella B richiamata dall'articolo 9 si riportano l'aumento e la diminuzione dei singoli capitoli dei bilanci di taluni dicasteri. Allora, onorevole Ministro, avremo aumenti di entrata, ma nel momento stesso in cui determiniamo variazioni di entrata non deliberiamo che cosa vogliamo fare a norma della legge sulla contabilità dello Stato. (*Cenni di diniego del ministro Tremelloni*). Se il bilancio dello Stato fosse in attivo non sorgerebbe alcun problema; ma il bilancio dello Stato è in disavanzo, ed essendo in disavanzo, se non è affermata una volontà precisa dell'organo legislativo di destinare la somma ad un fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso, è discutibile, a mio avviso, che i 130.773.000.000 rimangano disponibili. Vi è una norma di carattere generale per cui si potrebbe sostenere che le maggiori entrate servono a coprire anzitutto una parte del disavanzo. Tra l'altro poi, dal momento che, dal punto di vista formale, nel testo predisposto si prevede una diminuzione del fondo globale, è strano che dal punto di vista formale non si possa e non si debba prevedere un aumento del fondo globale. E' stata prevista una diminuzione del fondo globale nei capitoli 399 e 562. Ed allora, come è stata prevista una diminuzione dei capitoli, si deve prevedere l'aumento di tali capitoli, elencando i provvedimenti richiamati nella parte della relazione che accompagna il disegno di legge.

Inoltre, il criterio indicato è, a mio giudizio, necessario in ogni caso per quanto è stato discusso in Commissione. E' stato fatto presente in Commissione che vi è un provvedimento legislativo, che attende la promulgazione del Capo dello Stato e che manca di copertura per un importo di 1 miliardo e 200 milioni di lire. Tale copertura deve risultare esplicitamente dalla legge che è sottoposta al nostro esame. (*Cenni di diniego del ministro Tremelloni*).

Non c'è dubbio che deve risultare esplicitamente, perchè, se non risulta esplicitamente dal testo della legge che stiamo approvando, e quindi dalla tabella *B* in corrispondenza alla tabella *A* (*interruzione del senatore Bertone, relatore*), la copertura non può neanche ritenersi accennata nella relazione che accompagna il disegno di legge. Dico dalla tabella *B*, perchè in Commissione abbiamo detto che i due miliardi di lire previsti per i profughi dell'Algeria nella relazione ministeriale dovevano essere ridotti ad ottocento milioni. (*Interruzione del senatore Parri*). Ma la relazione non è legge. Quando abbiamo approvato il bilancio, abbiamo approvato un fondo globale con l'elenco dei provvedimenti legislativi cui tale fondo doveva sopperire. Se il bilancio non conteneva il fondo globale, si poteva puramente e semplicemente introdurre la variazione in aumento dell'entrata. Ma abbiamo un bilancio in cui, bene o male, in conformità o non in conformità con la legge sulla contabilità dello Stato e col disposto costituzionale, è stato introdotto il fondo globale

attraverso due capitoli. Allora non vi è dubbio che tutta l'elencazione delle pagine 2 e 3 della relazione che accompagna il disegno di legge deve costituire una variazione del fondo globale. Allora io ritengo che questa variazione debba essere esplicita e non capisco perchè non lo debba essere. Rendendo esplicita la variazione non sorge più alcun inconveniente. D'altra parte, a me pare che, in entrambi i rami del Parlamento, il fondo globale sia stato accettato alla condizione che vi sia l'elenco dei provvedimenti ai quali esso deve sopperire. Se vi è adesso una variazione, e se è già previsto l'elenco dei provvedimenti cui vanno devoluti 130 miliardi e 773 milioni di lire di maggiori entrate, questo elenco non può far parte solo di una relazione che accompagna la nota di variazione. Occorre una modificazione dei capitoli comprensivi del fondo globale, perchè in questo modo la modificazione diventa impegnativa per il Potere esecutivo e per quello legislativo, quando autorizzerà la spesa.

Queste erano le osservazioni di carattere generale che ho ritenuto necessario svolgere, perchè mi sembra rispondano alla correttezza formale ed anche sostanziale di una variazione di bilancio. La variazione va intesa in tutte le sue parti e in tutti i suoi capitoli. Quando si prevede che una quota delle maggiori entrate deve essere devoluta al finanziamento di provvedimenti legislativi di contenuto particolare, siamo nella sfera dei capitoli del fondo globale. Bisogna procedere alla variazione di questi capitoli, variazione del resto — lo ripeto per la terza volta — che è prevista, dal punto di vista formale, solo in diminuzione, mentre deve essere prevista anche in aumento, con l'elencazione dei provvedimenti.

E debbo ripetere in Assemblea quello che ho detto in Commissione: mi sembra che le previsioni in aumento del bilancio per l'esercizio finanziario 1962-63 siano condotte, non dico disattendendo la realtà che si è andata maturando al 31 dicembre scorso, ma con una eccessiva approssimazione, estesa al mezzo miliardo.

Ora, non credo che sia giusto procedere in questo modo, e non credo che sia giusto perchè un'approssimazione di mezzo miliardo ha senso a seconda del volume globale delle entrate. Non credo che si possa e si debba necessariamente stabilire esattamente in 35 miliardi l'incremento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e in 1 miliardo quello dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero. I 35 miliardi relativi all'imposta sui redditi di ricchezza mobile hanno un diverso senso del miliardo e cinquecento milioni relativi all'imposta sul consumo dei tabacchi.

Esaminando tutti i capitoli delle variazioni di entrata, voi non trovate mai meno di 500 milioni. Ma è mai possibile che le previsioni debbano essere tutte di mezzo miliardo in mezzo miliardo?

La questione è stata sollevata da me in Commissione, anche perchè non vi è dubbio che, a mio giudizio, ci troviamo di fronte ad una situazione che è o superiore a 151 miliardi 900 milioni, o inferiore a 151 miliardi 900 milioni. Il criterio di approssimazione di mezzo miliardo in mezzo miliardo o ha dato luogo ad un'approssimazione sempre per difetto, o ha dato luogo ad un'approssimazione sempre per eccesso, o ha dato luogo, molte volte, ad un'approssimazione per difetto e per eccesso. E' ora improbabile che la somma algebrica dei difetti e degli eccessi sia nulla.

Di qui, allora, il rilievo, anche del senatore Roda, che il criterio seguìto nell'apportare le variazioni alle entrate può mettere il Potere legislativo in condizioni di estrema difficoltà, quando dovrà esaminare i provvedimenti legislativi elencati alle pagine 2 e 3 della relazione. Ci troviamo di fronte a variazioni di entrata che sono contenute sempre nell'approssimazione di mezzo miliardo. Se l'approssimazione fosse stata, ad esempio, di 100 milioni, con ogni probabilità si sarebbero potute trovare altre coperture. Questa è una ipotesi che io formulo, perchè ritengo che gli uffici debbano puntare, come tendenza, ad approssimazioni per difetto e non per eccesso. Nella realtà, pertanto, l'aumento è probabilmente superiore a 151.900.000.000, conservando ulteriori margini per la copertura dei provvedimenti legislativi, rendendo più razionale il testo già sottoposto all'esame del Parlamento.

Fatte queste considerazioni, mi auguro che in avvenire, e dal punto di vista formale e

dal punto di vista sostanziale, si tenga conto — e ne tengano conto soprattutto gli uffici — una volta per sempre, delle discussioni che avvengono in Parlamento. Non si può sostenere, da parte dell'Amministrazione dello Stato o da parte dei responsabili dell'Amministrazione dello Stato, che le osservazioni del Parlamento non siano tecnicamente pertinenti.

Noi siamo delle persone responsabili ed affrontiamo i problemi nella pienezza non soltanto del mandato che abbiamo, ma, onorevole Ministro, nella pienezza delle nostre capacità di intendere e di volere.

Non è un appunto che io faccio a lei, onorevole Ministro, ma credo sia ora di finirla di creare una specie di barriera tecnica tra Parlamento e Amministrazione, per cui l'Amministrazione avrebbe la competenza tecnica e i parlamentari, in fondo, sarebbero degli uomini che non conoscono le cose ed ai quali, quindi, bisogna perdonare molte incapacità. E' un vecchio *cliché* che è necessario rompere. Forse, anche da parte dei parlamentari, deve essere rotto il *cliché* di vedere il funzionario solo nella sua capacità tecnica e non anche nella sua capacità di avere una visione generale delle cose e del senso dell'ordinamento pubblico del nostro Paese.

E' necessario, però, che quando si affrontano i bilanci dello Stato si parta soprattutto, a mio avviso, da questa premessa: il bilancio dello Stato, come il bilancio di ogni Ente pubblico, deve essere redatto in modo che l'uomo di media cultura del nostro Paese riesca a capire e a leggere.

Noi ci troviamo, invece, in una situazione — diciamolo con chiarezza e franchezza — per cui i bilanci, oggi, sono redatti attraverso interpretazioni più o meno discutibili di norme, a loro volta, più o meno discutibili. I bilanci sono redatti non soltanto con criteri che non rispondono più all'esigenza di un'impostazione economica e di una misura economica delle vicende che avvengono nell'Amministrazione e nel Paese, ma anche in un modo che dà luogo ad una lettura e ad una interpretazione difficili. Lo dimostra il fatto stesso che io, richiamando alcune questioni a mio avviso chiare, sia stato contraddetto a cenni da lei, onorevole Ministro, che ha dimostrato di non intendere la validità dei miei argomenti.

Il bilancio iniziale comprende un fondo globale, il quale riflette spese per provvedimenti legislativi non ancora definiti. E' proposta una variazione di entrata, di cui solo una parte poco rilevante è destinata a spesa, riservando, per la parte più rilevante, una destinazione indicata solo in relazione. Un uomo di buon senso dice che il fondo globale iniziale deve essere aumentato di quest'ultima parte. In caso diverso, perchè è stato inizialmente previsto un fondo globale? Se non si procede alla sua variazione, si mette in discussione la validità iniziale del fondo globale, e si dà al bilancio un senso che gli uomini di media cultura (tra cui vi sono anch'io) non riescono a capire.

Può darsi che, pur insegnando in una facoltà di economia, io non capisca quel che capisce un ragioniere. Prima di parlare ho voluto discutere con uomini che insegnano ragioneria, contabilità pubblica, tecnica aziendale, economia, scienza delle finanze. Tutti mi hanno detto che il mio rilievo è valido, perchè elementare! Ma si vede che elementare non è, perchè il testo del provvedimento legislativo al nostro esame non comprende fatti elementari, se è vero che siamo chiamati ad approvare gli articoli così come sono stati redatti, senza la destinazione esplicita di più di cento miliardi di lire!

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Sacchetti. Ne ha facoltà.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, credo sia la prima volta che ci accade di discutere una nota di variazione del bilancio generale dello Stato che sostanzialmente modifica o, meglio, limita la portata di provvedimenti legislativi che attengono in modo particolare all'attività e competenza della 7ª Commissione, senza aver avuto, non so per quale ragione, possibilità di discuterne in sede di parere.

Non vi è dubbio che l'articolo 2 della legge davanti al Senato prevede una spesa di 500 milioni a favore dell'Istituto delle case popolari, dell'I.N.C.I.S. e dell'U.N.R.R.A.-Casas, per completamento di quartieri coordi-

nati, e di 500 milioni per aumentare il volume delle costruzioni nei capoluoghi di zona di rilevante sviluppo industriale, escludendo esplicitamente i Comuni, le cooperative di abitazione ed altri enti che pure operano nel campo dell'edilizia economica e popolare.

Come è stato possibile che in una nota di variazione prima di tutto si sia arrivati a questa discriminazione? Quali le ragioni economiche e tecniche che hanno suggerito al Ministro di limitare la portata degli interventi all'I.A.C.P.? Quali villaggi coordinati devono essere completati e dove?

Io pongo questi interrogativi perchè, se questo provvedimento fosse venuto in Commissione anche per il solo parere, dal Ministro dei lavori pubblici e dal suo rappresentante avremmo certamente avuto il tempo di avere le circostanziate spiegazioni. Per quel che io ne so, i famosi villaggi coordinati hanno incontrato un generale successo, ma non vi è nessun villaggio coordinato che sia completato o in via di completamento. Occorrerebbero altro che i 500 milioni di contributo per completarli!

Ancora: il problema dell'U.N.R.R.A.-Casas. È noto che in Senato è stato approvato, con il voto della maggioranza, un provvedimento per la sopravvivenza di detto ente, già in liquidazione, per fargli assolvere anche compiti di intervento nell'edilizia economica e popolare. L'altro ramo del Parlamento non ha ancora votato la legge per il riconoscimento ad ente di diritto pubblico dell'U.N.R.R.A.-Casas a tutt'oggi e non credo avrà il tempo di affrontarla e di approvarla. Qui, alla lettera *a*), è compreso come uno degli enti cui si dovrebbe dare una parte dei contributi. Sono state invece escluse di proposito le Amministrazioni comunali e provinciali. L'U.N.R.R.A.-Casas è un ente che, per dedicarsi alla costruzione di abitazioni, lo deve fare su richiesta dei Comuni che non possono farvi fronte. Qui è proposto tra gli enti da finanziare, mentre escludiamo gli enti pubblici, che ne hanno tutti i titoli per costruire le abitazioni.

E poi: quali sono i capoluoghi di provincia che abbiano conseguito notevole incremento demografico? Anche qui si sovvertono i criteri già in atto. Chi non sa che un anno fa venne votata una legge per un impegno di spesa di 3 miliardi, che comincerà ad operare con il bilancio del 1962-63, per incrementare i finanziamenti con i criteri della legge n. 408 del 1949, e che si fissarono gli enti, i criteri della scelta nei finanziamenti e della distribuzione per territorio? In quell'occasione un'ampia e vivace discussione avvenne in seno alla 7ª Commissione per conoscere i criteri che il Ministro adotta nei finanziamenti. Questa volta niente di tutto questo: un miliardo in più, che rappresenta 25 o 30 miliardi di costruzioni, opererà in base alla presente nota di variazione.

Ancora, all'articolo 3: 5 miliardi di aumento sulla 647. Se non vado errato, si tratta della legge per la Cassa del Centro-Nord, dove sono in corso programmi di attuazione con insufficienti finanziamenti. Non è che noi siamo contrari ad aumentare i finanziamenti della Cassa del Centro-Nord e neanche al modo come intervenire per finanziare. Ma a che punto sono quei programmi? Quali programmi debbono essere completati con l'aumento della dotazione della 647? Fra l'altro la legge ha ancora due anni di esistenza e poi o viene prorogata o esaurisce i suoi compiti. Ci sono importanti acquedotti che sono rimasti a metà strada; potranno essere coperti con questo intervento straordinario?

Voglio infine osservare, in ordine all'aumento della spesa di 3 miliardi 500 milioni sulla 589 e sulla 649, che avvenne in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici un aumento dei capitoli destinati al finanziamento per le fognature e per altre opere igieniche. Quando abbiamo cercato di conoscere il nuovo programma del bilancio 1962-1963, ci venne detto che lo spostamento di quelle somme era per la copertura di spese già assunte dai precedenti Ministri e che non si doveva pensare ad ulteriori ampliamenti del programma.

Ora, con i 3 miliardi e 500 milioni della presente nota di variazione saranno coperti impegni precedentemente senza la regolare dotazione di finanziamento o si tratta di un nuovo programma? E quali sono i criteri che presiedono all'assegnazione dei fondi da parte del Ministero dei lavori pubblici per formulare il programma?

Pongo questi interrogativi non già perchè la nostra parte sia reticente di fronte ad un provvedimento di aumento delle spese nei capitoli che ho menzionato — poichè noi abbiamo continuamente sollecitato un maggior impegno — ma perchè, quando provvedimenti di questo genere giungono davanti al Parlamento, i Ministri competenti hanno il dovere di illustrare i criteri relativi ai finanziamenti. Nel caso in oggetto, non si può sfuggire all'impressione che il provvedimento costituisca un modo per mettere una certa somma a disposizione del Ministro dei lavori pubblici affinchè, nelle manovre elettoralistiche, possa coprire determinati impegni già assunti o che stanno per essere presi.

Noi non possiamo accettare i metodi e i criteri che sono fissati in modo particolare nell'articolo 2. Non comprendiamo perché le altre amministrazioni pubbliche, e in particolare i Comuni, le Provincie e le cooperative a proprietà indivisa, non debbano essere parte integrante del provvedimento che prevede ulteriori finanziamenti per l'edilizia economica.

Io chiedo pertanto al relatore e al Ministro di voler dare quei chiarimenti che secondo noi sono necessari, poichè non c'è stata data la possibilità di sollevare in sede tecnica tali questioni che hanno una notevole portata. Soltanto in quest'Aula possiamo avere dei chiarimenti, che mi auguro atti a dissipare i dubbi prospettati durante la discussione generale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R T O N E , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno fare un'osservazione preliminare.

I rilievi che sono stati fatti dai senatori Roda, Minio, Fortunati e Sacchetti, ma specialmente dal senatore Fortunati, pongono in essere una questione di evidente delicatezza. Qui si tratta infatti di un aumento di spesa di circa 130 miliardi che debbono andare a finire nel fondo globale.

Ora, il disegno di legge, corredato da due tabelle, è composto di sei articoli che stabiliscono come si deve disporre delle maggiori entrate e delle maggiori spese, ma soltanto per quanto riguarda una parte di quanto è previsto nel provvedimento; nulla si dice dei 130 miliardi che costituiscono la quota maggiore e che sono destinati ai provvedimenti legislativi in corso, che vanno sempre a finire nel fondo globale.

Poichè nella tabella *A* e nella tabella *B* vi sono delle partite di fondo globale in diminuzione, in verità non si comprende bene per quale motivo, se si diminuisce il fondo globale di due partite, del Ministero del tesoro e del Ministero dell'interno, non si aumenti il fondo dei 130 miliardi che sono portati da tutti i provvedimenti elencati come provvedimenti in corso nel disegno di legge.

In questo stato di cose io riterrei opportuno soprassedere a questa discussione, poichè si tratta di materia relativa al bilancio già approvato, di modificazioni che debbono introdursi in una sistematica del bilancio: questa è una cosa delicata, che non possiamo fare con leggerezza, perchè potrebbe, se fatta imprudentemente, dar luogo a difficoltà maggiori di quelle che intendiamo oggi affrontare.

Pertanto mia preghiera sarebbe, in questa sede, d'accordo con i membri della Commissione che mi sono vicini, e, credo, interpretando anche il pensiero di coloro che sono intervenuti nella discussione, che il Presidente volesse avere la bontà di rinviare la discussione di questo disegno di legge a domani pomeriggio: parlerebbero allora soltanto il relatore ed il Ministro, e quindi si finirebbe presto e si verrebbe ad una soluzione chiara, completa, tale da togliere ogni perplessità, ogni dubbio e pericolo su quel che stiamo per deliberare. Confido che anche il Ministro del tesoro possa consentire alla proposta.

P R E S I D E N T E . Il Governo è d'accordo?

T R E M E L L O N I , *Ministro del tesoro*. Sono d'accordo con la richiesta dell'onorevole Presidente della Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 18,35*).

Discussione del disegno di legge: « Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione » (2188)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

B A R D E L L I N I . Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che tende a dare i mezzi per lo studio di un piano che disciplini l'approvvigionamento idrico di tutto il Paese e a delegare al Governo il potere di emanare delle norme di attuazione, non può che trovare il nostro consenso, sia pure con le riserve che in genere ci ispirano le leggi di delega.

Se un'osservazione c'è da fare, è che si è troppo ritardato a dare vita a un provvedimento che s'impone, perchè il dinamismo dei tempi che viviamo, con l'acceleramento dell'industrializzazione e il conseguente ritmo crescente dell'edificazione di nuovi agglomerati urbani, determina dannosi squilibri, con la conseguente stasi periodica nella fornitura delle acque, particolarmente per gli usi civici.

Di ciò, purtroppo, abbiamo continue prove, particolarmente nelle maggiori città di Italia, dove lo sviluppo edilizio è più intenso. Nella stessa Roma l'erogazione dell'acqua per uso domestico è, a volte, assai ridotta, con le conseguenze che ne derivano.

Il piano, quindi, che sarà il frutto degli studi e delle ricerche di tecnici, di idraulici, di ingegneri specializzati e di igienisti, ai quali con questo disegno di legge si forniscono i primi mezzi necessari ai loro compiti, dovrà prospettare per un lungo periodo di tempo — il nostro illustre relatore, senatore Focaccia, determina questo tempo in mezzo secolo — i mezzi e il modo perchè tutte le necessità di acqua, per i cittadini, per l'agricoltura e per gli animali, siano appagate

La necessità di una disciplina dei rifornimenti idrici occupò anche in passato la mente di ricercatori, che previdero l'importanza che il problema avrebbe assunto nel tempo. E nella pregevole relazione del senatore Focaccia ritroviamo la cronistoria di questi studi dal 1867 fino al 1955, nella quale epoca la Cassa per il Mezzogiorno iniziò quella che si può senza dubbio considerare fino ad ora la più importante delle sue realizzazioni, che riguarda, per l'appunto, l'igiene sanitaria nel campo delle reti idriche, nella sua zona di influenza.

Oggi l'intervento dello Stato in materia di acquedotti si manifesta soltanto attraverso il controllo dei progetti da un punto di vista strettamente tecnico, per mezzo del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Mancano, d'altra parte, norme generali di carattere ufficiale riflettenti i punti importantissimi, non solo della progettazione, e cioè dotazione idrica, reperimento e sfruttamento e protezione delle fonti di approvvigionamento, ma anche le indispensabili norme e prescrizioni di carattere amministrativo, riflettenti la gestione, la conservazione ed il miglioramento degli impianti

Tutto questo, nonostante che le opere di acquedotto, costosissime per la loro natura, siano finanziate generalmente in misura più o meno cospicua dallo Stato

Per essere veramente efficace, lo strumento legislativo in discussione deve anche prevedere procedure rapide e moderne di controllo tecnico dei progetti e soprattutto di finanziamenti.

L'Italia, nei riguardi dell'approvvigionamento idrico e delle fognature, è purtroppo un Paese ancora sottosviluppato. Esistono ancora nel Nord come nel Sud città piccole

e medie e vaste distese agricole con acqua potabile razionata e distribuita ad ore fisse, oppure zone balneari, dal punto di vista igienico spaventosamente sovraffollate, i cui impianti, proporzionati sì e no alla popolazione locale, non sono in grado di far fronte all'enorme richiesta estiva, con conseguenze igieniche facilmente immaginabili.

Nel campo delle dotazioni individuali debbono essere fissati dei limiti minimi e massimi entro i quali i progettisti sceglieranno la dotazione stessa, tenendo conto del grado di sviluppo economico raggiunto localmente e del suo prevedibile aumento massimo.

Una città ad esempio, od un settore della città stessa, che abbia realizzato un'edilizia moderna, dotata di servizi igienici sanitari razionali ed abbondanti, può costituire il campione per la determinazione delle dotazioni individuali, non essendo pensabile che il fabbisogno idrico delle convivenze umane debba aumentare senza sosta e senza necessità perchè ciò non sarebbe più progresso, ma sarebbe spreco. In quanto al fabbisogno idrico, da calcolarsi in base alla dotazione, si può dire che il tradizionale calcolo dell'incremento demografico è divenuto incerto ed irrilevante, perchè abbondantemente sorpassato dalle esigenze conseguenti all'incremento economico.

Venti anni fa la popolazione era poco meno di quella di oggi, ma il consumo di acqua potabile in genere è aumentato di almeno cinque volte. A quel tempo in molti agglomerati piccoli, medi e rurali, il bagno, il *water* ed il *bidet* erano considerati lussi rari, mentre oggi fortunatamente qualsiasi casa, anche popolarissima, di nuova costruzione, ne deve essere provvista; e tutto ciò significa consumo di acqua potabile.

Si prescrivano quindi dotazioni individuali abbondanti, se pure non eccessive (tenendo conto che il costo di produzione aumenta rapidamente con le portate degli impianti), e si prescriva pure il calcolo dei fabbisogni complessivi, sia in base all'incremento demografico cinquantennale, sia e soprattutto in base a previsioni di aumento del livello economico locale.

Vorrei aggiungere che le zone rurali, ed in particolare gli agglomerati rurali, hanno ormai necessità di dotazione non inferiore a quelli delle città. L'individuazione, il censimento e la protezione delle fonti di approvvigionamento toccano un problema che non mancherà di manifestarsi in tutta la sua grandiosità in un futuro non tanto remoto.

Oggi in Italia, come in molti altri Paesi, vi è scarsità di acqua per uso potabile. Città fortunatissime sotto questo aspetto, come ad esempio Milano, che possiede una falda idrica sotterranea ricchissima, cominciano a preoccuparsi per il futuro ed a prendere provvedimenti contro gli sprechi.

Bisogna pertanto orientarsi, per le forniture, alle acque superficiali, e cioè alle acque dei fiumi e dei laghi, rinunciando forzatamente alle gradevoli acque di sorgiva, ed accontentarsi di acque trattate industrialmente. Anche qui la quantità va a scapito della qualità. Oggi la tecnica della potabilizzazione, assai progredita in altre Nazioni, che da lungo tempo hanno dovuto ricorrere ai corsi d'acqua, comincia ad essere applicata anche in Italia. Senonchè avviene che, attingendo e dirottando acqua dai fiumi, ogni litro d'acqua impiegata diventa naturalmente acqua di rifiuto, quasi sempre modificata nelle caratteristiche chimiche ed irrimediabilmente compromessa nelle caratteristiche biologiche.

Per inciso basti ricordare che una cartiera, ad esempio, ad ogni tonnellata di cellulosa prodotta, scarica acque di rifiuto organiche aventi un potere inquinante pari a quello di 4 mila persone e che composti inorganici di rifiuto di industrie chimiche possono rendere imbevibile un'acqua di superficie a diluizione di un milligrammo per mille litri. Questa fonte di approvvigionamento, all'estero, è difesa da una legislazione che non soltanto si propone di disciplinare la derivazione, ma anche di impedire gli inquinamenti, dovuti a scarichi nocivi, e soprattutto alle acque di rifiuto delle lavorazioni industriali, mentre invece in Italia manca qualsiasi efficace norma di polizia idraulica, che protegga questo prezioso elemento di vita che è l'acqua dei fiumi. Parlo per esperienza acquisita come amministratore della città di Ferrara, il cui acquedotto deriva dal Po, come pure dal Po derivano

altri acquedotti del ferrarese, il cui territorio è privo praticamente di acque profonde utilizzabili a scopo acquedottistico.

Ebbene, può avvenire che improvvisamente la superficie delle acque si ricopra di chiazze di nafta provenienti da navi petroliere che lavano le cisterne in qualche luogo a monte, oppure da scarichi di raffinerie, e ciò dura per decine di ore, durante le quali la derivazione deve essere sospesa e quindi anche l'erogazione dell'acqua potabile ai cittadini. Periodicamente l'acqua del Po è inquinata da sostanze chimiche che la rendono nauseabonda ed inutilizzabile. E nella situazione del Po in Alta Italia si trovano molti altri fiumi.

Per quanto riguarda la tutela dei fiumi dagli inquinamenti, è il caso di ricordare l'apposito organismo inglese, il *river-board*, la cui competenza si estende su tutto il fiume per studiare fra l'altro le molteplici e complesse cause delle differenti estensioni di inquinamento, i fattori del quale possono essere, nei vari tratti, il grado di industrializzazione e di benessere sociale raggiunto, la densità e ripartizione della popolazione, il clima, le precipitazioni atmosferiche, la natura delle acque.

Parallelamente all'individuazione e censimento delle fonti di approvvigionamento ed alla disciplina dei prelievi, bisogna formulare una legislazione protettiva delle fonti stesse, sia per quanto riguarda il contingentamento delle derivazioni, sia per quanto concerne l'immissione di acque di fogna e di rifiuti industriali che debbono essere depurati in grado più o meno sensibile prima della loro immissione nei corsi d'acqua. Il Po, ad esempio, che potrebbe costituire la grande riserva idrica per numerosissimi centri della Valle Padana, è diventato invece la grande fogna dell'alta Italia.

Il problema igienico-sanitario dell'inquinamento delle acque di superficie è di così straordinaria importanza che non si può fare a meno di essere indotti a considerazioni di carattere generale. Nessuna nazione lo ha ancora definitivamente risolto. Si tratta di un problema tipicamente moderno, caratteristico della nostra civiltà industriale che è indotta a distruggere le riserve dell'acqua ed a modificare la capacità purificatrice delle terre, dirottando acqua da fiumi, ogni litro della quale viene reso sottoforma di acqua di rifiuto, sempre modificata nelle caratteristiche chimiche e compromessa senza rimedio nelle caratteristiche biologiche.

Assistiamo così alla più cieca ed egoistica delle imprevidenze, avvelenando una complessa entità biologica vivente, quale l'acqua, quando i vantaggi derivabili all'uomo dall'uso dell'acqua naturale sono connessi alla utilizzazione della sua capacità autodepurativa, cioè al mantenimento della vita e degli equilibri delle specie costituenti la natura di ogni acqua di superficie. Si dovrebbe quindi affermare nel piano ben chiaramente il principio che nessun inquinamento di un'acqua di superficie, oltre i limiti della capacità autodepurativa della stessa, può essere giustificato da ragioni di carattere economico, anche se di immediata e notevole portata, consistenti nella spesa di impianti di depurazione artificiale. Ciò in quanto un'acqua di superficie costituisce per la società umana un bene pubblico, da impiegarsi nel migliore dei modi nell'interesse della società stessa. L'indiscriminato scempio delle acque di superficie e la conseguente loro alterazione, anche se alcuni Paesi che costituiscono una lodevole eccezione sono corsi ai ripari, continua pur sempre a costituire l'attuale realtà tanto da aver fatto prevedere ad autorevoli studiosi non lontano il giorno in cui intere collettività umane dovranno affrontare trasmigrazioni di biblica grandezza per non soccombere ad un ambiente di vita da esse stesse irrimediabilmente ed innaturalmente modificato.

Oggi il nostro Paese, dove, ripeto, il processo di industrializzazione è in costante continuo incremento, si trova di fronte a questo immenso problema, che richiede pronti ed indispensabili provvedimenti di emergenza se non si vuol compromettere, insieme con l'esistenza dei corsi d'acqua, la naturale possibilità di vita di intere collettività cittadine.

A Milano, in particolare, come abbiamo appreso in questi giorni dalla stampa, il problema dell'inquinamento delle acque è di-

venuto oltremodo pressante, come pure nelle altre provincie a forte sviluppo industriale, e provvedimenti molto seri stanno per essere attuati dall'Amministrazione provinciale di Milano. S'impone quindi la precisa cognizione della portata dei problemi da risolvere, ed anche l'impostazione di un preciso programma di studio e di controllo dell'inquinamento delle acque di superficie nel nostro Paese.

Altro problema da segnalare è quello dell'incapacità tecnica, organizzativa e finanziaria dei piccoli centri che, avendo ottenuto l'acquedotto a spese dello Stato, non possono poi curarne la manutenzione e l'aggiornamento per mancanza di mezzi. Vi sono piccoli acquedotti rurali che praticamente sono diretti dallo stradino o dal gendarme comunale, con i risultati che ne conseguono e che si possono immaginare.

I piccoli acquedotti, con erogazioni modeste e spese generali relativamente alte, producono a costi elevati che non lasciano margine sensibile per una decente manutenzione e per il rinnovamento degli impianti, i quali pertanto sono soggetti ad un rapido degrado e a totale carenza economica; e ciò costituisce sperpero del pubblico denaro!

Ebbene, i piccoli acquedotti — e direi non solo i piccoli — debbono essere uniti in forme consortili per mettere in comune le loro risorse e per poter disporre di adeguati uffici tecnici, forniti dei mezzi necessari per curare nel miglior modo possibile il patrimonio acquedottistico loro affidato dai contribuenti italiani.

Per quanto riguarda le fognature, per le quali occorre un piano di smaltimento parallelo a quello per la fornitura idrica, esse sono quasi tutte antichissime e scarsamente efficienti ed esigono nuovi impianti costruiti con materiali di nuovo tipo, che non lascino trapelare le acque infette compromettendo l'igiene del suolo, che abbiano pendenze e sezioni sufficienti ad un rapido scolo delle acque per evitare gli allagamenti che puntualmente si accompagnano agli acquazzoni estivi, e che diano la possibilità di lavaggi mediante, se necessario, appositi impianti di sollevamento di acque di fiume o di canale, o, in mancanza assoluta di risorse, con acqua potabile

E, per la doverosa tutela della salute del cittadino, bisogna provvedere alla costruzione di impianti di depurazione delle acque di fogna per eliminare finalmente lo sconcio di canali che, per dare ricetto alle acque reflue di centri abitati, ammorbano disgustosamente l'aria nelle zone vicine alla città.

Concludo queste mie sommarie considerazioni esprimendo il nostro compiacimento perchè ella, onorevole Ministro, ha preso l'iniziativa di affrontare in maniera organica questo vitale problema, la cui soluzione s'impone, e dichiarando di approvare naturalmente l'emendamento proposto all'articolo 5 col quale si confermano le prerogative delle Regioni in materia di acquedotti, secondo il dettame dell'articolo 117 della Costituzione.

Io penso che sarebbe molto utile che il compito, per una prima traccia del piano, fosse affidato ad una ristretta commissione di valenti esperti delle diverse materie che rientrano nel piano, e che i risultati di questi lavori avessero poi ampia diffusione per dare a tutti gli enti interessati delle varie parti d'Italia (Comuni, Provincie, ecc.) la possibilità di esprimere un loro giudizio critico, del quale il Governo potrebbe poi vedere la possibilità e la convenienza di tenere conto nell'emanazione delle norme di attuazione.

In questo modo penso che anche la spesa per la elaborazione del piano potrebbe essere più contenuta. Noi del Gruppo socialista daremo il voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D ' A L B O R A . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici, onorevoli colleghi, credo sia doveroso prima di ogni altra cosa riconoscere al senatore Focaccia il merito di aver accompagnato il disegno di legge, in esame, con una relazione chiara e

completa. In essa egli ha puntualizzato, da par suo, gli aspetti tecnici dell'interessante problema che il Governo si propone di risolvere, mettendo nel giusto rilievo le difficoltà che si dovranno superare ed aggiungendo saggi suggerimenti, frutto della sua indiscussa e riconosciuta competenza.

Rileva il senatore Focaccia che la compilazione di un organico piano regolatore generale degli acquedotti e delle fognature (questa parola l'avrei vista volentieri aggiunta al titolo della legge, perchè non possono esistere acquedotti senza un conseguente sistema di smaltimento delle acque di rifiuto) costituiva, ormai, una inderogabile necessità, ed aggiunge, però, che studi e ricerche in proposito erano stati già fatti in varie riprese, a partire dal lontano anno 1867, sia dai Ministeri interessati che da associazioni tecniche.

Comunque, egli ci avverte che uno studio completo e serio del genere è stato, in questi ultimi anni, effettuato per l'Italia meridionale e per le Isole dal Servizio acquedotti e fognature della Cassa per il Mezzogiorno, in collaborazione con il servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici.

Anch'io, nell'ormai lontano luglio dell'anno 1959, intervenendo, qui in Senato, sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1959-60, trattai diffusamente l'interessante argomento. Servendomi di un accurato studio dell'Associazione nazionale di ingegneria sanitaria, feci presente che, all'epoca, nell'Italia settentrionale, su una popolazione accentrata di 15.200.000 abitanti, quella non servita da acquedotti ammontava a circa 5.800.000 e quella non servita da fognature ammontava a circa 9.670.000; mentre per l'Italia centrale e meridionale, comprese le Isole, su di una popolazione accentrata totale, sempre all'epoca, di 20.500.000 abitanti circa, ve ne erano 8 milioni 220.000 senza acquedotti e 12.650.000 senza fognature. Un calcolo molto approssimato, eseguito con alcuni accorgimenti, dall'ingegner Cioppa, si concludeva con una previsione di spesa di circa 402 miliardi di lire indispensabili per normalizzare una così poco confortante situazione.

Tale cifra oggi risulterebbe certamente insufficiente, sia per l'aumento già verificatosi nel numero degli abitanti, sia per quello che sarà necessario prevedere nei prossimi cinquant'anni se si vuol dare luogo ad un piano veramente utile ed efficiente.

In quella occasione conclusi il mio discorso dicendo: « Ritengo perciò doveroso richiamare l'attenzione del Governo perchè mediti su questa grave situazione ed attui tutti quei provvedimenti necessari a garantire, alle popolazioni sprovviste, quei limiti di sicurezza che, allontanando le infezioni di vario genere, dovute alla deficienza di acqua ed alla mancanza di fogne, assicurino alla loro esistenza il minimo indispensabile, oggi richiesto dal vivere civile ».

Pertanto, malgrado siano trascorsi quattro lunghi anni e malgrado che le parole « piano regolatore », dopo le singolari vicende di alcuni di essi, relativi alle grandi città, Napoli compresa — ed a proposito attendo ancora, dalla sua cortesia, risposta alle interrogazioni presentate — suonino al mio orecchio non eccessivamente gradite, debbo convenire che il disegno di legge in esame era necessario e bisogna augurargli una rapida e pronta attuazione.

Occorre solo chiedersi se esso è destinato a raggiungere gli scopi che si prefigge.

A mio parere è questione di tempo. A ciò va aggiunta la possibilità di disporre di tecnici, specializzati e competenti e di sufficienti mezzi finanziari. Il periodo di due anni, previsto dall'articolo 3 della legge, perchè venga deliberato il progetto di piano, da parte del Ministero dei lavori pubblici di concerto con gli altri Ministeri interessati e previo parere del Consiglio superiore, appare insufficiente.

E' vero che occorre far presto perchè le varie situazioni locali variano di giorno in giorno, ma, d'altra parte, è altrettanto vero che il lavoro da compiere è notevole e sarà necessario un largo impiego di tempo, sia per la ricerca delle sorgenti, che per le indagini da svolgere sulla loro efficienza, che richiederanno attente osservazioni ad intervalli non brevi. A ciò bisogna aggiungere la eventuale mancanza di personale adatto. Vi

è carenza di ingegneri e di ingegneri civili in particolare, perchè le preferenze dei giovani sono attualmente rivolte verso l'industria, l'elettricità, la meccanica e l'energia nucleare. Nemmeno le borse di studio poste a disposizione della Facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli dalla Cassa per il Mezzogiorno, pur se larghe e con possibilità di carriera futura, si sono rivelate di efficace incoraggiamento, perchè esse vengono, solo in parte, coperte.

Per questi motivi, bene ha fatto il relatore a mettere in evidenza la necessità che si tenga conto del lavoro già effettuato, lavoro che egli ha ampiamente illustrato e che ha richiesto largo impiego di personale, di mezzi e di tempo. Risulteranno indubbiamente vantaggiosi gli studi eseguiti in precedenza e tutti gli elementi che ad essi si accompagnano; mi riferisco ai due volumi (credo che il n. 12 della relazione sia un errore di stampa) pubblicati dal Sindacato ingegneri ed all'opera già svolta, o in corso di svolgimento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno. A tal proposito mi pare utile richiamare i precedenti della questione. Nel 1939, il Ministero dei lavori pubblici, accogliendo il voto di un importante Convegno di ingegneri acquedottisti del Sindacato nazionale ingegneri, tenuto a Genova nel 1938, costituì una Commissione in seno al Consiglio stesso, allo scopo di preparare il Piano regolatore degli acquedotti per l'alimentazione idrica delle varie regioni italiane.

I lavori di detta Commissione furono rallentati e poi sospesi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia; solo nel 1949 la Commissione fu ricostituita per riprendere il lavoro appena iniziato. L'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, intervenuta subito dopo, indusse la Commissione a dare la precedenza allo studio dei piani regolatori dei territori del Mezzogiorno e delle Isole. A seguito dell'avvenuta estensione dell'intervento della Cassa in questo settore, estensione che portava il suo compito da quello di costruire i 53 acquedotti del Piano decennale a quello, più vasto, di normalizzare l'approvvigionamento idrico di tutti i centri del Mezzogiorno, i Piani regolatori della Commissione ministeriale, che furono potuti tracciare solo sulla base dei pochi elementi disponibili, hanno subìto, al contatto della realtà effettiva delle cose, variazioni sostanziali e modifiche profonde tanto che, per alcune regioni, può darsi che neppure le grandi linee di quei Piani regolatori si siano potute realizzare.

Infatti, allorquando si è dovuto passare all'effettiva progettazione e costruzione delle opere è stato necessario svolgere un ampio e lungo lavoro di accertamento sia delle condizioni di quelle esistenti che, nel Mezzogiorno, anche se in generale ridotte in pessime condizioni per il cattivo uso fattone dai gestori, non erano poca cosa, sia delle fonti di alimentazione, per le quali, pur sussistendo il pregevole lavoro a suo tempo compiuto dal Servizio idrografico sulle sorgenti, si è dovuto, necessariamente, completarlo estendendo le misure a periodi pluriennali in quanto non basta — come è noto — una sola misura, e per giunta non fatta in periodo di magra, a determinare la potenzialità di una risorsa idrica.

In base agli elementi risultati da tali indagini ed accertamenti, che hanno importato spese dell'ordine di alcuni miliardi di lire e lavoro durato per oltre 6 anni, ed ai criteri di dimensionamento assunti, riconosciuti validi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, per quanto riguarda la durata del periodo di calcolo degli acquedotti e cioè della popolazione futura da assumere per detto calcolo (un cinquantennio, il più alto che si assume in casi del genere) ed in base alle dotazioni, notevolmente superiori a quelle ammesse dalla ricordata Commissione dei piani regolatori, perchè raggiungono i 350 litri abitante giorno, nelle grandi città, è stato anche studiato e preparato il Piano di normalizzazione degli acquedotti di tutto il territorio del Mezzogiorno e delle Isole suddiviso, in funzione delle esigenze dello studio, in 45 zone definite prescindendo dalla considerazione di localizzazioni regionali o di altre circoscrizioni amministrative.

Questi piani di normalizzazione di zona, portati alla forma di elaborati completi sono stati, previo esame della Delegazione specia-

le del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sottoposti alle approvazioni occorrenti e, successivamente, sono stati tradotti prima in progetti di massima e, poi, esecutivi e quindi, in buona parte, in opere già costruite o in corso di costruzione.

Naturalmente, nel corso di queste operazioni è stato tenuto conto anche della utilizzazione delle acque per uso agricolo ed industriale e, nei piani delle zone confinarie, per razionalità ed organicità di studio, la « Cassa », d'intesa col Ministero dei lavori pubblici, ha studiato la normalizzazione anche di fasce di territori che, pur trovandosi al di là dei confini previsti dalla legge istitutiva dell'agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni, dal punto di vista tecnico ed economico era regolare ed utile alimentare con acquedotti a servizio dei territori anzi detti.

Tutte queste considerazioni che completano quanto si legge nella relazione del senatore Focaccia, ci portano alle seguenti conclusioni:

1) il piano di normalizzazione per gli acquedotti di tutto il territorio del Mezzogiorno e delle Isole, e cioè per il 43 per cento del territorio nazionale, è già stato studiato e predisposto dalla « Cassa »;

2) che questo piano, tradotto quasi completamente in progetti — che si sono già in gran parte trasformati in opere funzionanti — esaminato favorevolmente dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nelle varie fasi di sviluppo, è stato, a norma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, incluso nei programmi della « Cassa », ed è stato quindi approvato dal Comitato dei Ministri, anche ai fini del coordinamento con le opere eseguite dai competenti Ministeri;

3) che i criteri tenuti a base dello studio del Piano coincidono con quelli che il disegno di legge in discussione fissa per il Piano di normalizzazione di tutto il territorio.

Sono questi i motivi che mi hanno suggerito di presentare l'emendamento al comma secondo dell'articolo 1 che modifica parzialmente quello proposto dalla Commissione A mio avviso, utilizzare quanto è già stato fatto dalla « Cassa », per quasi la metà del territorio nazionale, consentirà di realizzare una notevole economia di tempo e di spesa.

Di fronte ad un così imponente ed impellente problema di supremo interesse nazionale, al cospetto di popolazioni che hanno l'acqua razionata, che debbono aspettare che il buon Dio faccia piovere per riempire i pozzi vuoti, che muoiono di tifo o di epatite virale per mancanza di acquedotti e di fogne, se non si vogliono arrecare danni ai legittimi interessi del Mezzogiorno, dei quali l'attuale Governo si dichiara tenace assertore, spetta a lei, onorevole Ministro, di dare un solo e ben preciso indirizzo: far bene e presto, senza indugiarsi in controproducenti discriminazioni, tanto più che i mezzi previsti, se si tiene conto delle cifre occorse per le ricerche già effettuate, sono certamente insufficienti.

A tal proposito però è giusto notare che nel primo anno di applicazione della legge un finanziamento più largo, probabilmente, non potrebbe essere completamente utilizzato, sia perchè, come ho detto in precedenza, non sarà facile poter disporre di personale adatto fra i professionisti esterni e tra gli stessi funzionari del Ministero, sia per le difficoltà tecniche che occorrerà superare soprattutto all'inizio del lavoro.

In seguito bisognerà disporre di somme più elevate, ma, credo, non sarà difficile ottenerle trattandosi di assolvere un compito di così pregevole rilievo e che persegue un fine altamente umano e sociale.

La delega legislativa da accordare al Governo perchè possa emanare le necessarie norme di attuazione del piano, mi sembra, nel caso particolare, opportuna e giustificata.

Sono recenti le questioni relative alle acque del Biferno, con il conseguente ritardo nella esecuzione delle opere di completamento dell'Acquedotto campano, per non ritenere che, in determinati casi, sarà indispensabile adottare provvedimenti immediati per poter vincolare, senza dannosi ritardi, sia parzialmente che totalmente, le risorse idriche nazionali Così come sarà indispensabi-

le poter disporre tempestivamente, e senza ulteriori remore, dei finanziamenti necessari per la costruzione, ampliamento e sistemazione delle fognature destinate allo smaltimento delle acque di rifiuto.

Le questioni da risolvere, in proposito, si presenteranno sotto gli aspetti più disparati e interessanti.

Sorgono, ormai, agglomerati umani lungo le strade provinciali e, in conseguenza della recente legge sulla classificazione delle strade, molte comunali sono state provincializzate. Ebbene, chi provvederà, non dico alla distribuzione dell'acqua potabile, perchè il fornirla è interesse delle società o dei Comuni che gestiscono o gestiranno il servizio, ma alla costruzione delle fogne che poi, entrate in esercizio, richiederanno particolare sorveglianza e manutenzione, se le Province non dispongono di una organizzazione adatta, nè ciò rientra nei loro compiti istituzionali?

Vi sono città dove la rete della fognatura è in servizio da alcuni decenni ed ormai, per l'aumento della popolazione e, quindi, delle abitazioni, le sezioni a suo tempo previste non risultano più sufficienti per l'eliminazione delle acque di rifiuto che vi si immettono; pertanto, anche a ciò occorrerà provvedere.

Cito un caso concreto. Nella mia città, per esempio, vi è una rete di fognatura a circolazione continua, la cui costruzione fu iniziata nel 1889.

B O N A D I E S Ma avete l'acqua del Serino!

D ' A L B O R A L'acqua del Serino fu data dopo il 1884, il che significa dopo il terribile colera, che annientò molte migliaia di napoletani. Ci volle il colera per ottenere l'acqua del Serino. Le fogne sono venute più tardi, ma, ormai, sono vecchie; prima di allora serviva la vecchia cloaca massima dell'epoca greco-romana.

Dunque, per adeguare l'attuale rete di fognatura ai bisogni presenti e futuri della città è stato eseguito uno studio veramente pregevole da una apposita Commissione di esperti tecnici, i quali sono pervenuti alla conclusione che una definitiva sistemazione sarà possibile solo eseguendo lavori per circa 20 miliardi di lire. Queste sono le cifre e di questo ordine sono le necessità nel settore delle fogne.

Si tratta, ripeto, di problemi la cui soluzione non ammette indugi o ritardi; essi potrebbero avere conseguenze di notevole gravità sull'igiene e sulla salute pubblica.

Per questi motivi siamo favorevoli al presente disegno di legge e riteniamo che lo emendamento da me proposto potrà servire ad agevolarne il cammino verso la rapida e desiderata conclusione.

Indubbiamente, la strada da percorrere non è facile nè agevole, ma che il piano regolatore degli acquedotti e relative fognature sia una necessità lo prova il fatto che sempre se ne è sentito il bisogno e sempre si è cercato di fare qualcosa in proposito.

La sua realizzazione risulterà di indubbio vantaggio per le popolazioni che da lungo tempo aspettano; costituirà titolo di merito per chi lo ha concepito e voluto e, quando sarà definitivamente compiuto — speriamo presto — servendo esso anche allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, contribuirà certamente al desiderato benessere del popolo italiano. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E E' iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere preliminarmente all'onorevole Ministro il più vivo compiacimento, mio e di tutti i tecnici che si interessano di questi problemi, per il provvedimento che viene oggi all'esame della nostra Assemblea e che già era stato preannunciato nel discorso al Senato a conclusione del dibattito sul bilancio dei Lavori pubblici, il 28 giugno scorso. Prima però, desidero anch'io esprimere il più vivo elogio al collega senatore Focaccia che è stato il qualificato e diligente relatore sull'attuale disegno di legge.

Vivendo ed operando ormai da tanti anni in questo settore, ritengo sia indispensabile studiare delle norme regolatrici in modo che si renda possibile un coordinamento, con visione unica e generale, delle molteplici iniziative intese all'utilizzo delle risorse idriche ad uso potabile che interessano le varie regioni d'Italia, iniziative che vengono sovente proposte, studiate e spesso anche attuate con criteri molto difformi ed alle volte anche contrastanti tra loro.

E giacchè l'elemento primo oggetto della nostra considerazione è l'acqua, mi sia consentito richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che, mentre nel settore dell'utilizzazione a scopo di produzione di forza motrice delle risorse idriche il Ministero dei lavori pubblici si fece promotore fin dal periodo 1925-30 di studi generali delle risorse esistenti in Italia, altrettanto non avvenne in forma organica, nè allora nè dopo, per i settori potabile ed agricolo. E' sì da ricordare l'attività svolta nel periodo stesso, nel campo idrologico, delle sorgenti, eccetera, dal benemerito servizio idrografico, sotto la guida di uomini valenti ed appassionati come Rampazzi, Visentini, De Marchi, Frosini, Padoan, e tanti altri, che consentì di raccogliere anche una copiosa massa di dati ed elementi che si sono dimostrati veramente preziosi per gli studi successivi. Le vicende intercorse ed in particolare le sempre più limitate disponibilità di personale e di mezzi hanno purtroppo ridotto di molto le possibilità, ed anche le pubblicazioni relative al censimento delle sorgenti iniziate prima del 1940 non si sono poi potute proseguire ed aggiornare.

Ricordo a questo riguardo quanto ebbi l'onore di dire in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici il 26 giugno scorso: « I problemi idraulici intesi in senso più generale riguardano tutta la Nazione e devono essere quindi considerati con ampia visione unitaria nel complesso dei problemi nazionali per le necessarie previsioni e per i conseguenti programmi di utilizzo ». Aggiungevo poi che: « i piani così studiati rappresentano ben definiti complessi tecnici esecutivi strettamente interdipendenti e quindi da realizzare con organicità sulla base dei tempi tecnici richiesti ».

Dinanzi quindi all'importanza sempre maggiore che l'elemento acqua assume nella vita dei popoli, e tenuto conto dell'eterogeneità di studi delle risorse idriche, troppo spesso corrispondenti ad esigenze di limitato e ridotto interesse, non vi è dubbio che il piano proposto viene a coprire una grave lacuna e va anzi rilevato che, onde evitare che esso diventi una delle tante indagini ad uso statistico, l'impostazione da dare ad esso deve rispondere a precise esigenze di ordine pratico, abbracciando cioè tutti i successivi aspetti: dalla formulazione progettistica degli schemi di utilizzazione rispondenti a precise e riconosciute esigenze dei nuclei interessati, alla raccolta di elementi tecnico-economico-finanziari per le realizzazioni, ed infine all'impostazione programmatica dell'effettiva loro esecuzione con il necessario successivo esercizio.

Impostato con questa ampia visione il piano in discussione rappresenterà la base da un lato per l'esame concreto delle effettive esigenze dei vari nuclei nazionali, e dall'altro per partire con serena coscienza verso l'elaborazione dei progetti esecutivi e la realizzazione delle opere.

Non vi è dubbio che la vastità della materia impone un lavoro grandioso e vastissimo; direi peraltro che non è questa la difficoltà maggiore.

L'esperienza acquisita in tanti anni dal sottoscritto nello studio di massima ed esecutivo, nonchè nella realizzazione di progetti, mi ha insegnato che determinante è la impostazione preventiva del problema. Questo è il compito più gravoso che deve necessariamente fare capo al Ministero dei lavori pubblici; compito che comporta, ripeto, competenza specifica e notevole impegno di uomini e mezzi; i vari organismi preposti devono adeguarvisi nella formulazione dei piani particolari, con criteri razionali ed omogenei e tenendo conto di tutte le esigenze, da quelle più specificatamente potabili alle occorrenze industriali ed a quelle per gli usi agricoli.

Per quanto si riferisce agli organi esecutivi del piano, già ho affermato l'indubbia competenza del Ministero dei lavori pubblici, il quale deve adeguare, ripeto, le sue strutture centrali e periferiche (personale e mezzi) per renderle idonee a svolgere con la dovuta sollecitudine un tale ingente lavoro. Ma come già posto in rilievo in varie occasioni e chiaramente prospettato anche dal relatore senatore Focaccia, il problema più grave e quello del personale occorrente, e non so proprio come il Ministro possa risolverlo; anche per questo motivo vorrei suggerire di ricorrere in forma chiara e spedita ad organizzazioni private ed a tecnici specializzati che possono oggi egregiamente assolvere alle richieste sia nella fase preliminare di assunzione dei dati che nella successiva fase di studio ed elaborazione dei progetti esecutivi. L'essenziale è fornire mezzi adeguati senza lesinare proprio in un settore così delicato ed importante.

Per il Meridione, l'egregio collega senatore Focaccia ha ampiamente e con particolare competenza e calore ricordato l'attività svolta dalla Cassa negli ultimi 10-12 anni anche nel settore delle ricerche di risorse idriche e degli studi per il loro migliore impiego, nonchè per la realizzazione di tante ed importanti iniziative. Anche se vi sono state delle difficoltà ed inconvenienti — che hanno in definitiva confermata la necessità tante volte espressa di approfondire, con competenza e con un'adeguata disponibilità di mezzi, gli studi ed i progetti fin dalla fase preliminare — bisogna dare atto alla Cassa per il Mezzogiorno di avere svolto con criteri moderni un'azione sistematica per la formulazione dei piani in tutta l'area del suo intervento.

E sarebbe anzi sommamente opportuno che il piano generale, per il quale discutiamo oggi, avesse a svolgersi con l'effettiva collaborazione del Servizio acquedotti e fognature della Cassa stessa in tutte le zone del suo intervento.

Personalmente nutro però dei dubbi su tale possibilità e quindi riterrei almeno necessario che gli studi in corso per il Meridione proseguissero come attualmente, per valorizzare quanto finora fatto, seguendo peraltro indicazioni e criteri generali espressi dall'organo centrale coordinatore.

Il collega relatore Focaccia ha anche accennato alla situazione nel Meridione, cioè di un'area che comprende 18 milioni di abitanti nella quale la sola Cassa, alla fine del 1962, aveva approvato ed in buona parte realizzato circa 1900 progetti di acquedotti e fognature per un importo di oltre 265 miliardi di lire. Egli non ha accennato alla situazione dell'Italia settentrionale e centrale, ove vivono gli altri 32 milioni di abitanti, con problemi di approvvigionamento idrico altrettanto indilazionabili. Avrei potuto raccogliere facilmente delle notizie statistiche al riguardo, ma voglio limitarmi a richiamare la particolare considerazione dell'onorevole Ministro sulla situazione della mia provincia, quella di Belluno, che penso si identifichi con altre regioni dell'arco alpino in identiche condizioni in quanto si tratta di zone notoriamente assai ricche di acqua che però non hanno avuto fino ad oggi una utilizzazione adeguata tanto che si notano sostanziali deficienze nelle strutture potabili ed igieniche di quelle popolazioni.

E' anche da notare che ci troviamo molto spesso in zone ove il fenomeno turistico (d'altronde tanto apprezzato ed auspicato) comporta in determinati periodi dell'anno il raddoppio o il triplicarsi della popolazione residente. Ecco quindi un altro importantissimo aspetto che dovrà essere attentamente considerato sulla impostazione programmata delle varie iniziative!

Molti comuni della mia provincia già hanno provveduto da tempo e con i loro mezzi alle rispettive necessità, altri hanno beneficiato della legge Tupini, altri ancora della legge sulle aree depresse ed altri infine hanno iniziato delle opere che però non sono completate.

Ma ci sono ancora tante e tante necessità, e l'onorevole Ministro le avrà certamente presenti perchè comprese negli elenchi presentati dai colleghi della mia provincia. Accenno in particolare al capoluogo Belluno ed alla importante area in pieno sviluppo che su di esso gravita, come ad esempio la

zona del Nevegal, ai comuni della sinistra del Piave e della zona dell'Alpago, eccetera.

Tra i 17 Comuni compresi tra Castellavazzo e Seren del Grappa (Sedico, S. Giustina, Belluno, Limana, Sospirolo, Feltre, Castellavazzo, Lentiai, Trichiana, Pedavena, Cesiomaggiore, Longarone, Mel, Ponte nelle Alpi, S. Gregorio nelle Alpi, Seren del Grappa, Soverzene), cioè per circa un terzo dell'intiera provincia è sorta l'iniziativa di costituire un consorzio per la costruzione di un acquedotto che dovrebbe utilizzare le acque di una grossa sorgente sita in comune di Castellavazzo.

Con domanda del sindaco di Belluno in data 27 dicembre 1961 è stato chiesto al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale urbanistica ed opere igieniche — un primo finanziamento di lire 500.000.000, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 29 luglio 1957, n. 635.

Con altra istanza in data 27 dicembre 1961, dello stesso sindaco di Belluno, Capo consorzio, sempre diretta al Ministero dei lavori pubblici, è stato chiesto il finanziamento, ai sensi delle leggi 10 agosto 1950, n. 647 e 29 luglio 1957, n. 635, sulla base di un progetto di massima che prevede la spesa di lire 1.800.000.000. È da mettere in rilievo che i territori dei Comuni consorziati sono serviti soltanto da piccoli acquedotti assolutamente insufficienti ai bisogni delle popolazioni; acquedotti che in prevalenza forniscono acqua non potabile e non idonea agli usi domestici.

Molte frazioni mancano del tutto di acqua potabile e di altri servizi pubblici indispensabili. Nei detti Comuni elevatissima è la percentuale degli ammalati di tbc e degli assistiti dagli Enti comunali.

La superficie territoriale da servire con il costruendo acquedotto del medio Piave è di 89.256 ettari con una popolazione complessiva di oltre 100.000 abitanti che aumenta notevolmente durante il periodo della villeggiatura.

Perfino Cortina d'Ampezzo centro turistico di importanza internazionale presenta delle deficienze, così come denunciate recentemente dal sindaco.

Nella zona a sud-ovest della provincia abbiamo Feltre, che attende da anni di risolvere il suo problema idrico e così altri centri delle nostre vallate e, come si è detto tante zone del Nord e del Centro Italia si trovano in condizioni analoghe!

Queste ed altre ovvie considerazioni portano alla necessità di pensare alle zone dove non operano Enti particolari come la Cassa per il Mezzogiorno, ma dove esistono organismi con possibilità assai più limitate, sia territorialmente che per disponibilità di mezzi, quali i Provveditorati alle opere pubbliche, il Genio civile, gli Uffici tecnici provinciali e comunali, eccetera.

Ci sono tuttavia, come è noto, degli enti decentrati tipo Magistrato alle acque (di Venezia e del Po), i Provveditorati suddetti, nonchè i Servizi idrografici che, proprio per la loro competenza ed attribuzione, hanno ingerenza su zone abbastanza ampie da consentire un'impostazione sufficientemente vasta e generale dei problemi, ed in primo luogo di quelli idrici.

A tali organi sarà quindi opportuno riferirsi per l'approntamento di tutti gli elementi occorrenti per la redazione del piano, dando però mezzi adeguati con chiare e precise direttive di lavoro.

Non bisogna poi, come già detto, trascurare di avvalersi nella redazione di tali piani di valide esistenti organizzazioni, di studi tecnici privati, specializzati nel campo delle utilizzazioni delle risorse idriche ed attrezzati per rispondere rapidamente e razionalmente ai complessi problemi da risolvere.

Ma, a parte la scelta di chi dovrà sviluppare i singoli piani, quello che sembra di dover raccomandare caldamente è che nell'impostazione di tali studi ci si tenga il più possibile a contatto e si utilizzino gli organismi tecnici e locali, con i quali coordinare i programmi di utilizzo delle risorse idriche, in modo che esse rispondano realmente alle effettive occorrenze attuali e future delle zone interessate.

E' anche da ricordare che la formulazione di un « Piano » come quello proposto dall'onorevole Ministro appare indispensabile per il coordinamento di tutte le esigenze con-

nesse con il fabbisogno idrico, ed a questo riguardo possiamo acennare ad imponenti utilizzazioni di tipo misto già attuate in Italia, grazie appunto alla cooperazione realizzata tra i vari organi preposti, che rappresentano chiari esempi di sfruttamento veramente integrale delle acque disponibili nelle rispettive zone.

Ricordiamo il complesso del Flumendosa in Sardegna, con direttrice verso il Campidano, che ha permesso di risolvere problemi di produzione di energia, di bonifica ad irrigazione di vastissimi comprensori nonchè di soddisfare al necessario approvvigionamento idrico per uso potabile ed industriale di importanti iniziative che stanno sorgendo in quelle zone.

Altrettanto dicasi del comprensorio che fa capo al nucleo di industrializzazione di Tortolì in provincia di Nuoro, ove si sono utilizzate le acque dell'alto bacino del Flumendosa (Serbatoio di Bau Muggeris) per produzione di energia, per irrigazione e, più recentemente, per uso industriale nell'importante complesso già in fase di avanzato sviluppo ad Arbatax.

In definitiva, solo con l'aderenza alle effettive condizioni dei terreni ed alle reali esigenze attuali e future e grazie al contatto con gli organismi locali, che in sostanza godranno di queste iniziative e che già in questa fase preparatoria vengono così ad essere impegnati alla loro realizzazione, questo tanto necessario « Piano » non rischierà di diventare una astratta raccolta di schemi, ma costituirà una base moderna ed aggiornata per una programmazione delle varie utilizzazioni nei molteplici aspetti.

E qui si tiene a rimarcare l'importanza, anche se non rientra nei compiti del piano bensì in quelli del Governo, delegato alla emanazione delle norme d'attuazione, del fatto che lo studio esecutivo delle varie iniziative debba precedere di poco la loro esecuzione e ciò sia per la maggiore possibile rispondenza economica, sia anche per poter trarre profitto dall'evoluzione dei mezzi e dei sistemi costruttivi, che vanno via via progredendo tecnicamente. E vorrei aggiungere, proprio perchè mi dovrei trovare dinanzi al Ministro dei lavori pubblici, che, oltre a tali motivi di ordine tecnico ed economico, anche precise ragioni di equità e giustizia inducono all'elaborazione di studi razionali ed il più possibile rispondenti alle condizioni locali e di costi effettivi in modo da poter esigere, su un piano di effettiva collaborazione, una corretta esecuzione delle opere, ciò che è veramente auspicabile sia per le amministrazioni sia anche per gli organismi preposti alla esecuzione dei lavori.

Mi siano ora consentite alcune osservazioni di carattere generale sul provvedimento in esame.

Il testo della legge, nella sua indispensabile sintesi, non ribadisce sufficientemente alcuni validissimi criteri esposti nelle premesse, che possono quindi correre il pericolo di essere poi dimenticati nell'effettiva formulazione del provvedimento definitivo. Richiamo in particolare: *a*) il superamento degli interessi di particolari aggregazioni geografiche (circoscrizioni amministrative comunali, provinciali, eccetera) è importantissimo per individuare la migliore utilizzazione delle fonti di approvvigionamento in un piano su scala così vasta; la Cassa per il Mezzogiorno e le Regioni interessano determinate zone del territorio nazionale ove esse hanno la facoltà di intervenire.

Parrebbe pertanto opportuno ribadire tale concetto in linea più generale; *b*) quando si menzionano le fonti di approvvigionamento occorre comprendere anche quelle che possono essere rese tali attraverso invasi e potabilizzazione di acque fluenti; *c*) quando si accenna alle fognature, sia per quanto riguarda il censimento, sia per le previsioni future, sarebbe opportuno precisare che si tratta delle « reti per la raccolta ed allontanamento dei rifiuti liquidi e degli impianti od opere per il loro smaltimento ».

Avrei quindi proposto qualche precisazione, che può essere intesa o come emendamento al disegno di legge o raccomandazione all'onorevole Ministro per la formulazione del provvedimento definitivo. Importante mi è sembrato in questo momento esprimere il mio parere come concreto apporto nella definitiva formulazione del provvedimento legislativo. Richiamo quindi l'attenzione sui punti qui di seguito elencati.

Primo: il termine di due anni per la redazione del piano appare insufficiente in relazione alla mole di lavoro da svolgere — data anche la carenza di personale tecnico idoneo — e potrebbe portare a soluzioni affrettatamente studiate che priverebbero di efficacia il piano stesso; il termine dovrebbe essere portato almeno a tre anni. Si può obiettare che il termine di anni due può essere prorogato, ma allora tanto vale partire fin dall'inizio con visione più aderente alla realtà.

Secondo: tenendo anche conto dei suggerimenti espressi in Commissione e che sono riportati nella relazione del senatore Focaccia, per concretare il programma di ricerche per la formulazione del piano e delle sue direttive generali di impostazione, sembrerebbe opportuna la formazione di una « Commissione di esperti », che utilizzi specifiche competenze tecniche ed esperienze esecutive di grande valore.

Terzo: per quanto concerne le modificazioni delle norme vigenti in materia di concessioni di acque parrebbe opportuna una precisazione che ribadisca, o rafforzi, il criterio di preminenza dell'utilizzazione ad uso potabile sulle altre utilizzazioni, fornendo agli interessati mezzi più efficaci di quelli attuali per l'utilizzazione ad uso promiscuo, anche di risorse già sfruttate in tutto o in parte.

Quarto: come precisato in seguito, si ritiene importantissimo, ai fini dell'acceleramento della fase di redazione del piano, che al censimento delle risorse — articolo 2, comma *a*) — venga aggiunto un « censimento » o una « raccolta sintetica » di tutti i progetti o studi elaborati recentemente dagli enti interessati, non realizzati o realizzati in parte. Alla Commissione di parlamentari prevista nell'articolo 5 mi sembra infine dovrebbe richiedersi anche l'indicazione dei criteri di impostazione nei riguardi della concessione e realizzazione dei vari piani, tenendo particolarmente presenti la idoneità tecnica ed organizzativa degli enti così designati nonchè la destinazione definitiva delle opere e l'utilizzo delle acque.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ogni formulazione di piano impone la conseguente impostazione o risoluzione dei seguenti punti: 1) problema di uomini, enti ed organismi idonei allo studio ed alla realizzazione dei piani; 2) problema delle strutture efficienti ed idonee per l'assunzione dell'esercizio delle opere una volta esse compiute; 3) problema di reperimento dei fondi occorrenti per la realizzazione dei piani.

La Cassa del Mezzogiorno ha potuto risolvere il primo ed il terzo punto, ma non sempre è riuscita a risolvere il secondo problema, cioè quello delle strutture a cui affidare l'esercizio delle opere una volta realizzate.

Onorevole Ministro, viviamo in un tempo in cui i concetti di piani e programmi hanno particolare significato e, in certa misura ed in certo modo, effettiva rispondenza con le esigenze di una società in così rapido sviluppo verso migliori condizioni della comunità e dei singoli. Mi pare che l'attuale disegno di legge sugli acquedotti meglio di ogni altro condensi il significato di un intervento coordinatore e disciplinatore, come d'altra parte ella già aveva annunciato in sede di esame del bilancio del suo Dicastero in questa Assemblea. Tengo a dichiarare che il mio voto favorevole si accompagna all'augurio più vivo affinchè si abbia al più presto un piano tecnicamente idoneo alle complessive necessità prossime e future delle varie zone del Sud, del Centro e del Nord, tutte ugualmente bisognose di acqua sufficiente alle rispettive occorrenze, nonchè di adeguati servizi igienici, e che tale piano possa trovare le necessarie disponibilità finanziarie prima ancora di altri settori sempre necessari ma con minor grado di indispensabilità ed urgenza per cui si possa rapidamente passare alla fase della pratica realizzazione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . E' iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

R O M A N O A N T O N I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'importanza di questo disegno di legge, che prevede un piano regolatore generale degli acquedotti, si può intuire ove si consideri quanto sia stata laboriosa la definizione della linea programmatica della Cassa del Mezzogiorno per gli acquedotti. L'espe-

rienza dei primi due anni di lavoro della Cassa confermano l'utilità del metodo di affrontare contemporaneamente i problemi acquedottistici di vaste zone, metodo che consente soluzioni tecnicamente più rispondenti alle esigenze dell'approvvigionamento idrico, metodo risultato preferibile dal punto di vista economico e dal punto di vista anche tecnico. Solo raramente questo sistema di affrontare contemporaneamente e per vaste zone i problemi acquedottistici era stato adottato, e ciò per cause diverse, come la diversa competenza degli organi preposti all'esame dell'approvvigionamento idrico, lo scaglionamento delle opere nel tempo e la cronica insufficienza dei mezzi finanziari. L'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno conferma, come saggiamente ha scritto il collega senatore Focaccia nella sua relazione, l'assoluta inderogabilità, l'assoluta necessità di normalizzare, attraverso un organico piano regolatore generale, l'approvvigionamento idrico delle popolazioni, in relazione ai prevedibili fabbisogni futuri del prossimo cinquantennio.

Frammentaria dunque e isolata è stata l'opera svolta dai vari organi comunali, provinciali e statali, e per questa frammentaria impostazione è mancata una soluzione unitaria del problema, e così si sono verificati diversi inconvenienti. Infatti vi sono centri che utilizzano fonti superiori all'effettivo fabbisogno, mentre popolazioni di altri centri ricevono il prezioso alimento dell'acqua solo per qualche ora al giorno, con grave danno per l'igiene e la salute pubblica.

L'approvvigionamento dell'acqua potabile per la popolazione, è noto a tutti, è uno di quei problemi igienici e sanitari che sempre più assurgono ad importanza sociale; lo Stato italiano se ne è preoccupato, quasi fin dall'inizio della sua formazione unitaria, ma, nonostante gli sforzi di più di un settantennio, intensificati in modo particolare in questi ultimi dieci anni, il problema ancora oggi non ha perduto la sua importanza e la sua gravità.

La provvista di acqua potabile rappresenta uno degli oggetti più importanti, forse il più importante, delle opere igieniche, donde la competenza di due Ministeri, quello della sanità e quello dei lavori pubblici. Il problema idrico assume ogni giorno maggiore importanza, specie nel Mezzogiorno, ove vanno manifestandosi due importanti fenomeni: il primo è rappresentato dal continuo aumento dei consumi di acqua potabile, in relazione al progressivo sviluppo economico e civile delle popolazioni. Prova ne è che l'Acquedotto pugliese ha dovuto utilizzare l'acqua dei pozzi destinata all'irrigazione dei poderi degli assegnatari delle terre di riforma; altra prova è nel fatto che si discute se utilizzare o meno l'acqua della diga del Pertusillo in Lucania per accrescere la disponibilità dell'Acquedotto.

Altro fenomeno interessante è quello dell'industrializzazione del Mezzogiorno, le cui esigenze di acqua raggiungono l'ordine di diversi milioni di metri cubi al secondo.

Come accrescere la disponibilità idrica? Il problema non è di facile soluzione, specie nel Mezzogiorno, ove le acque sotterranee, rinvenute alcuni lustri addietro in misura considerevole, vanno diminuendo, causa gli intensi sfruttamenti.

Resta la possibilità dell'utilizzazione delle acque superficiali con la creazione di nuovi invasi. Questo indirizzo la Cassa per il Mezzogiorno sta seguendo in Sicilia, ove con le acque della diga dell'Angipa sarà provveduto all'approvvigionamento idrico di Troina, Cerami, Sperlinga, Nicosia, e diversi altri comuni.

La creazione di nuovi invasi è possibile in quanto molti fiumi siciliani, calabresi e lucani, pur avendo carattere torrentizio, continuano a versare nel mare forti quantitativi di acque che potrebbero essere destinati alle esigenze dell'alimentazione. Basti considerare che in Lucania il fiume Sinni versa nel mare diverse centinaia di milioni di metri cubi di acqua all'anno.

Questo disegno di legge, che mira quasi a fare il censimento delle acque in rapporto alle esigenze della popolazione, tenendo conto dei bisogni individuali, guarda il futuro e prende in considerazione lo sviluppo demografico, che potrà aversi fra mezzo secolo ed il corrispondente sviluppo economico. Pertanto dovrà tenersi conto di un triplice ordine di esigenze idriche, cioè bisogni delle popolazioni, bisogni dell'industria, bisogni dell'agricoltura. Questo conferma l'impor-

tanza del disegno di legge che, sull'esempio della Svizzera, della Germania, degli Stati Uniti, tiene conto che lo sviluppo di ogni Paese è passato attraverso la regimentazione delle acque.

Il disegno di legge può essere considerato sotto un duplice aspetto, e cioè l'aspetto tecnico e l'aspetto giuridico. Gli articoli 2, 3 e 4 riguardano la compilazione del piano, la sua pubblicazione, i rilievi dei privati, dei Comuni e degli Enti interessati, i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, il decreto di approvazione.

La delega legislativa investe quattro punti di fondamentale importanza. Col primo punto si consente il vincolo delle risorse idriche, accertate nella loro consistenza, con la compilazione del piano regolatore.

Com'è noto, per l'articolo 51 del testo unico approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, il Ministro dei lavori pubblici, nell'interesse delle ferrovie, della navigazione interna, delle bonifiche, delle irrigazioni, della fornitura di acque pubbliche e di altri importanti servizi pubblici, può riservare, dopo aver sentito il Consiglio superiore, per un quadriennio l'utilizzazione di tutto o di parte della portata di un determinato corso di acqua. La riserva può essere prorogata soltanto per un altro quadriennio.

In virtù della delega legislativa è consentito di disporre il vincolo anche oltre i termini oggettivi e temporali previsti nell'articolo 51 del citato testo unico.

Ciò bene si spiega se si vuole rendere operante il piano; bisogna invero riconoscere un potere ampio al Ministro dei lavori pubblici che, al di sopra di interessi contrastanti, meglio può tutelare le esigenze dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni.

Il secondo punto della delega legislativa prevede la modificazione della procedura prevista dalle norme vigenti, in materia di concessioni di acque pubbliche, mediante semplificazione degli adempimenti previsti, sia per i privati che per la Pubblica amministrazione.

Allo stato, in applicazione del testo unico del 1933 sulle acque, la domanda di concessione viene presentata al Ministro dei lavori pubblici, attraverso il Genio civile. Questo compie un esame preliminare, della domanda, e qualora risulti, *prima facie*, l'inammissibilità, ne propone il rigetto al Ministro il quale, ove condivida la proposta, vi provvede previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Qualora, invece, ritenga che ricorrano gli estremi per l'accoglimento della domanda, l'ufficio del Genio civile emette la cosiddetta ordinanza istruttoria e dà corso alla istruzione, cominciando col portare a conoscenza della collettività la domanda presentata, mediante avviso sul foglio degli annunzi legali della Provincia nel cui territorio ricadono le opere di presa e di restituzione delle acque e, di poi, facendo pubblicare tale avviso nella *Gazzetta Ufficiale*.

Scopo della pubblicazione della domanda di concessione dell'uso dell'acqua è, come è ovvio, quello di mettere in grado gli interessati di proporre le osservazioni ed opposizioni, che ritengano del caso, avverso la derivazione richiesta, entro un termine che non può essere inferiore a quindici giorni, nè superiore a trenta giorni.

La prima domanda di concessione dell'uso dell'acqua pubblica ha una sua funzione del tutto particolare, in quanto apre la concorrenza, poichè, entro trenta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'avviso relativo alla domanda di concessione dell'acqua, possono essere presentate altre domande di concessione riguardanti derivazioni incompatibili tecnicamente con la prima.

Dovendosi, fra più domande, preferire quella che presenti una migliore utilizzazione dell'acqua, anche le successive domande vengono accettate e messe in istruttoria, cui segue la prescritta pubblicazione nel foglio degli annunzi legali e nella *Gazzetta Ufficiale*.

Oltre a domande incompatibili con la prima, possono essere presentate anche domande con questa compatibili; il criterio di preferenza fra più domande si fonda sempre sulla migliore utilizzazione, dal punto di vista idraulico ed economico, dell'acqua, tenendo presenti gli interessi pubblici.

Esaurita l'istruttoria, gli atti sono rimessi al Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale, sentiti, ove occorra, gli interessati, esprime il suo parere sulla concessione e, ove

questo sia favorevole, indica gli elementi essenziali che il Genio civile deve includere nel disciplinare.

Ho voluto ricordare succintamente le varie fasi della procedura della concessione per mettere in evidenza il non breve cammino di questa procedura e la necessità di consentire la delega legislativa, che prevede, per l'appunto, l'opportunità della semplificazione di sì lunghissima procedura, che stanca i richiedenti e costituisce un danno per l'interesse pubblico. I numeri 3 e 4 della delega legislativa mirano ad un nuovo sistema di finanziamento per la costruzione, ampliamento e sistemazione degli acquedotti.

A questo punto è opportuno ricordare lo sviluppo della legislazione in materia. È un complesso di leggi riguardanti il criterio discretivo della pubblicità delle acque e l'attitudine dell'acqua ad uso di pubblico interesse. Dopo la legge del 20 marzo del 1865, n. 2248, dopo la legge del 10 agosto 1884, n. 2644, completata dal regolamento 26 novembre 1893, n. 710, fondamentale è il testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, emanato in esecuzione della legge 18 dicembre 1927, n. 2395 ed approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775. Nell'applicazione di questa legge si sono manifestati non pochi contrasti ed incertezze.

L'altro complesso di leggi riguarda la provvista di acque potabili, argomento che sta a cavallo tra la legislazione sanitaria e quella dei lavori pubblici. Una prima legge del 14 luglio 1877, n. 4791, autorizzò la Cassa depositi e prestiti a concedere, durante il periodo di dieci anni, mutui di favore ai Comuni, per provvedere alle opere riguardanti la pubblica igiene. Con la legge successiva dell'8 febbraio 1900, n. 50, fu previsto un concorso da parte dello Stato. Ultima legge anteriore alla prima guerra mondiale, che si occupò della materia in senso analogo alle precedenti, fu quella del 25 giugno 1911, numero 586.

Dopo la legge del 17 aprile 1925, n. 473 e la legge del 14 gennaio 1937, n. 144, si ebbe la legge del 3 agosto 1949, n. 589, che è la più organica rispetto alle leggi precedenti sulla stessa materia.

Carattere sistematico hanno anche le disposizioni contenute nella legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, modificata con la legge 25 giugno 1952, n. 949. Contributi per la tutela delle condizioni igieniche dei territori montani sono previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, modificata con la legge 11 aprile 1953, numero 309. Dopo aver ricordato i vari precedenti legislativi, una considerazione è da farsi.

Una volta data, col piano regolatore degli acquedotti, un'impostazione unitaria all'approvvigionamento idrico come alimentazione, non potendo questo scindersi dalle altre due esigenze, cioè l'esigenza industriale e l'esigenza dell'irrigazione, bisogna armonizzare alla nuova impostazione unitaria le numerose disposizioni in materia di acque pubbliche sorte frammentariamente. Si impone quindi che tutta la legislazione delle acque venga adeguata ai nuovi tempi. La delega legislativa del disegno di legge è un avvio all'augurato adeguamento, che è venuto maturando negli anni. Si deve tener conto di questa triplice esigenza che si va sempre più manifestando e nel settore dell'alimentazione, e nel settore industriale — specie nel Mezzogiorno — e nel settore dell'irrigazione.

Un problema così complesso e vasto, che investe il censimento di questo patrimonio prezioso dell'acqua, non può essere risolto con integrità se non rivedendo tutto il complesso di disposizioni di legge. Se vi è un Ministero dove la legislazione è caotica, dove è difficile precisare quali sono le disposizioni utilizzabili, è appunto il Ministero dei lavori pubblici. Vi sono leggi che riguardano il Ministero della sanità, oltre il Ministero dei lavori pubblici e quasi tutte dovrebbero convergere verso il Ministero della giustizia.

Quindi, approvando il disegno di legge formulo un augurio, cioè che presto si proceda ad una revisione generale di tutta la legislazione in materia di acque. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Il Senato,

constatato il continuo, grave aumento del costo della vita verificatosi nell'ultimo anno in seguito al rincaro dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità, delle tariffe dei servizi pubblici essenziali e dei fitti delle abitazioni, rincaro che spinge ad un progressivo annullamento delle conquiste salariali dei lavoratori;

constatato che tali aumenti sono dovuti al peso crescente dei grandi monopoli anche nel settore distributivo e alla grande speculazione commerciale, che rapinano ad un tempo i produttori agricoli e i consumatori;

constatato che le misure di commercio estero adottate dal Governo nell'estate 1962 e all'inizio dell'inverno per fronteggiare gli aumenti dei prezzi, così come la graduale liberalizzazione degli scambi attuata nel quadro del M.E.C., non sono valse ad impedire l'ulteriore aggravarsi del fenomeno;

premesso che un'azione volta ad impedire l'aumento del costo della vita e a determinarne anzi una effettiva riduzione esige un'azione decisiva contro il grande capitale monopolistico, contro la rendita fondiaria e del suolo urbano e contro la speculazione parassitaria;

considerato che a tale scopo sono necessari, nel quadro di una programmazione economica democratica:

1) una politica di riforma agraria diretta a trasformare le strutture produttive e ad attuare le necessarie conversioni colturali, e che abbia come strumenti Enti di sviluppo collegati alle Regioni;

2) un intervento dello Stato volto a rinnovare il sistema della distribuzione che, per essere sottratta alla speculazione privata, deve fondarsi su una rete di organizzazioni consortili e cooperative di produttori, dettaglianti e consumatori che siano promosse e sostenute dagli Enti locali, e che intervengano anche nella raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

3) una radicale riforma della Federconsorzi e un'azione volta allo sviluppo della municipalizzazione dei mercati generali, delle centrali del latte, dei macelli e che consenta il diretto collegamento di questi organismi comunali con le organizzazioni cooperative dei produttori agricoli;

4) il controllo pubblico, statale e degli Enti locali, sui costi, sui prezzi e sulla genuinità dei prodotti delle principali industrie di conservazione e trasformazione;

5) una radicale riforma del regime del suolo urbano edificabile e un vasto programma di investimenti nell'edilizia economica e popolare, per ridurre il costo delle aree, il prezzo delle abitazioni e il livello dei fitti;

6) una politica tributaria che liberi i prezzi dei generi di prima necessità dal peso fiscale e garantisca allo Stato e agli Enti locali i mezzi finanziari di cui hanno bisogno con una tassazione progressiva sui redditi e sui patrimoni non produttivi,

nell'attesa di misure legislative volte alla realizzazione delle predette finalità,

impegna il Governo a provvedere immediatamente:

1) ad una diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carne, olio, burro, eccetera), favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, Enti comunali, consorzi di dettaglianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio, superando in tal modo la barriera della intermediazione;

2) l'immediata creazione, nelle principali zone di produzione orticola, di centri di raccolta di prodotti, sotto il controllo dei Comuni o di consorzi di Comuni, dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attua ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori;

3) all'erogazione in favore dei Comuni di adeguati crediti da parte della Cassa depositi e prestiti, per mettere gli Enti locali

in condizione di operare largamente e direttamente sul mercato e di combattere così le attività speculative;

4) al varo di misure che consentano un deciso e rapido sviluppo della cooperazione agricola e di consumo;

5) a bloccare la corsa all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, fino al concreto avvio di una programmazione economica democratica;

6) a emanare precise direttive agli uffici erariali perchè attuino un rigoroso e severo accertamento degli scandalosi redditi di speculazione realizzati dai gruppi che controllano l'importazione e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari di largo consumo;

7) a preparare una misura legislativa che istituisca Commissioni per l'equo fitto, cui sia demandato il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni, sulla base della rivalutazione delle rendite catastali oppure della corresponsione ai proprietari di un canone non superiore al 5 per cento del valore dell'immobile (39).

BOSI, SACCHETTI, GIANQUINTO, SIMONUCCI, MINIO, RUGGERI, FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, GRAMEGNA, MAMMUCARI, PALERMO, VALENZI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno per sapere:

se sia a conoscenza del decreto 1° dicembre 1962 col quale il Prefetto di Catanzaro nominava il Commissario prefettizio al comune di Serrastretta;

e se, accertato che il decreto stesso viola la legge e, più particolarmente, l'articolo 8 del testo unico 26 maggio 1960, n. 570, che è frutto di un abuso di potere a norma dell'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277, e, infine, che un provvedimento così grave non ha la sufficiente motivazione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti intenda prendere (1607).

DE LUCA Luca, SPEZZANO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative abbiano preso in riferimento alla antireligiosa, blasfema e oscena pubblicazione diffusa da una nota casa editrice sotto la speciosa ragione che trattasi di cosiddetti « Canti della Resistenza Spagnola ».

Come è certamente noto agli interrogati, anche perchè il fatto ha suscitato profondo sdegno nell'opinione pubblica, il contenuto del citato libello cade sotto le infrazioni previste da diversi articoli del Codice penale, sia per le oscenità e le bestemmie trascritte, sia per il vilipendio di un Capo di Stato straniero (articolo 297 del Codice penale) — tra l'altro non va dimenticato che, salvo prova contraria, tra Italia e Spagna esistono normali rapporti diplomatici — e inoltre perchè si commette aperta violazione del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

L'interrogante fa rilevare l'inammissibilità che gli organi dello Stato, all'uopo preposti, lascino diffondere pubblicazioni di tal genere che, oltre ad alterare la verità, intendono influenzare negativamente i rapporti internazionali dell'Italia, e costituiscono, infine, un pericoloso veicolo di pornografia (3562).

TURCHI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se — considerato che l'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in occasione degli aumenti delle pensioni dell'assicurazione invalidità e vecchiaia dell'I.N.P.S., ha stabilito il diritto agli assegni familiari ai lavoratori che hanno a loro carico i genitori nei casi in cui questi abbiano redditi derivanti esclusivamente da pensioni non superiori a lire 18.000 per un solo genitore ed a lire 33.000

per due, elevando i limiti di reddito in precedenza stabiliti — non ritenga opportuno, in attesa di formale provvedimento di legge, disporre in via amministrativa l'erogazione dell'aggiunta di famiglia a favore dei dipendenti statali nei casi analoghi, elevando nella stessa misura i redditi derivanti da pensione attualmente fissati in lire 11.000 per ogni genitore dall'articolo 4 della legge 27 maggio 1959, n. 324 (3563).

FIORE

Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere se sia a loro noto che:

a) nel 1875 una sedicente associazione religiosa, tuttora operante in Roma, si dichiarò mandataria del Governo di una potenza estera e chiese, con carattere di urgenza, che le venisse consegnata l'amministrazione dei beni già appartenenti ai Padri Minimi alla Trinità dei Monti. Tale associazione assicurò a tal fine che avrebbe esibito il documento originale da cui doveva risultare che S. Francesco da Paola aveva escluso da tale convento romano l'Ordine da lui fondato, se stesso ed i suoi monaci di tutti gli altri Paesi, meno quello che detta Associazione diceva di rappresentare;

b) viste le reiterate richieste di un Ambasciatore estero e la sua attestazione circa la esistenza e l'imminente presentazione dei necessari documenti probatori, l'amministrazione di tutti i beni posseduti alla Trinità dei Monti dai Padri Minimi venne, a titolo di cortesia diplomatica, interlocutoriamente volturata dalle competenti Autorità italiane, con certificato 115 del 25 febbraio 1876, alla citata Associazione, che tuttora li detiene unicamente per amministrarli, così come risulta dalla partita 7844 ed altre, del nuovo catasto terreni del comune di Roma;

c) nel corso dell'anno 1875 la « Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico », il « Consiglio di Stato », il ministro Vigliani di grazia e giustizia, ed il ministro Visconti-Venosta degli affari esteri, sollecitarono invano l'esibizione del documento promesso alla cui esistenza era subordinata detta precaria voltura di amministrazione catastale;

d) dopo due anni di tergiversazioni e non mantenute promesse, l'Ambasciatore di una potenza estera tentò di sanare anche tale carenza dichiarando, con sua lettera del 17 settembre 1877, che la « notorietà pubblica » e lui stesso, garantivano che l'Associazione di cui sopra, non poteva venir soppressa in virtù della legge 19 giugno 1873;

e) dal 1956 tale Associazione ha rafforzato la sua tesi ponendosi volontariamente sotto il patronato di una seconda potenza estera;

f) la cortesia diplomatica usata dal Visconti-Venosta viene oggi sfruttata per provare l'autenticità dei cosiddetti « privilegi » che San Francesco da Paola avrebbe concesso ad un Sovrano estero;

g) che privati cittadini hanno fatto ricorso alla Magistratura italiana perchè si pronunci in merito, mentre alcuni quotidiani e periodici chiedono al Governo italiano di riaffermare i suoi incontestabili diritti di proprietario della « Scalinata Trinità dei Monti » e di arbitrio nel decidere le sorti di quanto gli spetta dei beni già dei Reverendi Padri Minimi alla « Trinità dei Monti » in virtù dell'articolo 2 della legge 1401 del 19 giugno 1873.

Poichè trattasi di vertenza che, in definitiva, interessa l'integrità del territorio nazionale, l'interrogante si onora prospettare ai Ministri interrogati l'opportunità di considerare, di intesa col Ministro della pubblica istruzione:

a) nominare la « Madre Superiore dello Istituto del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti » in Roma, conservatrice dei beni ivi goduti, senza fini di lucro, ininterrottamente dal 1828 ad oggi ad esclusivo beneficio della istruzione elementare e media, od assicurare altrimenti l'inalienabilità di tutti i beni stessi che il Visconti-Venosta fiduciosamente affidò agli aventi causa degli attuali Amministratori, con il preciso vincolo di non alienarli nè permutarli;

b) confermare all'interrogante che, dal 18 settembre 1877 ad oggi, non è pervenuto al Governo italiano alcun documento probatorio circa gli asseriti « privilegi » che San Francesco da Paola avrebbe concesso, cosa impossibile per chi conosce i sentimenti del Santo, ad un Sovrano estero ai danni dei suoi confratelli calabresi (3564).

VACCARO

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, se non ritenga opportuno provvedere all'immediato potenziamento dei mezzi tecnici atti ad assicurare la sicurezza e la continuità del traffico sulla strada nazionale n. 19, nel tratto di Campotenese, al valico del massiccio montano del Pollino. Lungo la predetta arteria, oltre al notevolissimo e sempre più intenso traffico nazionale ed internazionale, corre anche l'unica via di comunicazione che allaccia i comuni del Pollino, tra i quali Mormanno, sede di fiorenti industrie e commerci, a Cosenza ed al capoluogo della Calabria del Pollino, Castrovillari, centro geoeconomico dei quaranta Comuni dell'ex circondario, sede dell'unico ospedale civile della zona, del Tribunale oltre che di importantissimi uffici pubblici ed Istituti di istruzione di ogni ordine e grado, frequentati da migliaia di cittadini e studenti dei comuni del Pollino.

Ad onta del prodigarsi del personale e dei funzionari dell'A.N.A.S. che, attualmente, dispongono di un solo, antiquato spazzaneve, sembra all'interrogante che la transitabilità dell'importante passo di Campotenese, sito a 1.100 metri sul livello del mare, debba essere, con urgenza, assicurata e garantita dotando gli organi periferici dell'A.N.A.S. di spazzaneve a turbina ed almeno alcune ruspe da neve.

Interroga, inoltre, il Ministro dei lavori pubblici, che già tanta encomiabile azione ha svolto e certo continuerà a svolgere per l'accelerazione dei tempi tecnici nella costruzione del tratto terminale dell'Autostrada del Sole (Salerno-Reggio Calabria), per conoscere se non ritenga necessario predisporre il più sollecito inizio dei lavori anche nella zona calabro-lucana dell'Autostrada, e cioè nel tronco Lagonegro-Castrovillari. Il progetto di massima del menzionato tratto autostradale prevede, infatti, un sensibile abbassamento della quota di valico, nel passo del Pollino a Campotenese, che risolverebbe definitivamente l'annoso e grave problema della sicureza e della continuità dei traffici nella zona calabro-lucana del Pollino (3565).

MILITERNI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intenda provvedere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, all'istituzione di treni operai per facilitare l'afflusso delle maestranze, in gran parte anche femminili, agli Stabilimenti industriali localizzati nei centri dell'alto Tirreno calabro-lucano.

Nei predetti Stabilimenti, sorti, da anni, nell'area del polo di sviluppo industriale di Praia-Maratea e zone contermini, come Cetraro e Scalea, e di recente notevolmente potenziati ed ampliati, lavorano circa tremila operai dell'industria tessile, laniera e manifatturiera, la stragrande maggioranza dei quali, per accedere in orario ai vari turni di lavoro, che comprendono anche la notte, è costretta a snervanti attese, prima e dopo il lavoro quotidiano. Nelle stazioni ferroviarie sono infatti necessitati a sostare per periodi di tempo da un'ora e sedici minuti ad un'ora e cinquantasette minuti, senza calcolare i ritardi che, nella tratta Paola-Sapri, sono, peraltro, frequenti a causa dei complessi lavori in corso per il raddoppio del binario.

Sembra all'interrogante che il gravissimo disagio, cui sono costretti l'ingente numero di lavoratori e le relative famiglie, possa e debba, al più presto, essere eliminato con la istituzione di treni-operai lungo la tratta Paola-Sapri e viceversa, il che solleverebbe, inoltre, i lavoratori dall'estenuante sacrificio di iniziare la giornata lavorativa alle tre o alle quattro del mattino, per raggiungere in tempo utile il posto di lavoro.

La mancata istituzione dei predetti treni-operai compromette, gravemente, il processo di sviluppo industriale, già in atto sul versante tirrenico calabro-lucano per il congiunto, notevole ed organico impegno finanziario dell'iniziativa privata e della politica d'incentivazione della Cassa per il Mezzogiorno (3566).

MILITERNI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 16 gennaio 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Provvedimenti concernenti opere di conto degli Enti locali, di edilizia popolare ed altri, nonchè variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (2400).

2. Piano regolatore generale degli acquedotti e delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione (2188).

II. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Documento* 103).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari